

## LXXI.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1930

ANNO VIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

## INDICE

	Pag.		Pag.
<b>Congedi</b> . . . . .	2665	<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
<b>Relazione</b> ( <i>Presentazione</i> ):		Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 . . . . .	2676
MARESCA DI SERRACAPRIOLA: Richiamo temporaneo in servizio degli ufficiali in congedo del Regio Esercito a domanda o di autorità . . . . .	2666	LIMONCELLI . . . . .	2676
<b>Interpellanza</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		PAOLONI . . . . .	2686
Provvedimenti per alleviare la crisi del bergamotto . . . . .	2666	GIARDINA . . . . .	2690
BARBARO . . . . .	2666-72	CLAVENZANI . . . . .	2696
TRIGONA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2672	<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	2699
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):			
CROLLALANZA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1930, n. 493, riguardante la concessione addizionale di opere di navigazione interna nella Valle del Po . . . . .	2673		
CIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 aprile 1930, n. 494, recante norme per la circolazione degli autoveicoli aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene . . . . .	2686		
ROCCO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° maggio 1930, n. 520, concernente gli onorari dei notai per gli atti di fusione di società . . . . .	2686		
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):			
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 196, recante proroga di agevolazioni fiscali a favore dell'industria automobilistica . . . . .	2673		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 244, che concede la franchigia doganale per l'etere di petrolio . . . . .	2673		
Unificazione dei procedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del Sottosegretariato per la bonifica integrale . . . . .	2673		
Modifiche alla legge 6 giugno 1929, numero 1024, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico. . . . .	2675		

**La seduta comincia alle 16.**

ALDI MAI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gianturco, di giorni 2; Farinacci, di 5; Jannelli, di 8; De Carli, di 4; Forti, di 8; Di Marzo Vito, di 2; Ferretti Piero, di 6; per motivi di salute, gli onorevoli: Tullio, di giorni 15; Riolo, di 2; Re David, di 2; Maraviglia, di 2; Salvi, di 3; Sardi, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Puppini, di giorni 2; Marghinotti, di 2; Jung, di 3; Rotigliano, di 3; Guidi Buffarini, di 5; Peglion, di 3; Nicolato, di 3; Genovesi, di 3.

(Sono concessi).

**Presentazione di una relazione.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Maresca di Serracapriola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Richiamo temporaneo in servizio degli ufficiali in congedo del Regio Esercito a domanda o di autorità. (574)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Svolgimento di un'interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Barbaro, Trapani-Lombardo, Capialdi, Bennati, al ministro dell'agricoltura, « per sapere, se non creda, al fine di fronteggiare la grave e ognora crescente crisi del bergamotto, di dar corso, con prontezza e alacrità fascista, ai provvedimenti dopo lungo, diligente, sereno studio invocati dal Consiglio dell'economia della provincia di Reggio Calabria, dove esistono ben 2500 ettari coltivati a bergamotto in confronto dei 5 ettari, che di tali coltivazioni trovansi in altre provincie del Regno; e ciò in armonia con le molteplici ed esaurienti indagini fatte dalle onorevoli Direzioni generali competenti e in considerazione del fatto che trattasi di un prezioso prodotto, il quale viene esportato quasi per intero e cioè per più di nove decimi all'estero, e del quale Reggio ha finora un monopolio naturale nel mondo ».

L'onorevole Barbaro ha facoltà di svolgerla.

BARBARO. Onorevoli camerati! L'argomento, il bergamotto, è in verità oltrechè interessante e nuovo, anche molto profumato; peccato che altrettanto profumati non siano i prezzi del prodotto stesso, perchè in tal caso cadrebbero le ragioni della mia modesta esposizione. (*Si ride*).

BOTTAI, ministro delle corporazioni. Sono profumate le sue parole!

BARBARO. Come sempre, Ella è, onorevole ministro, gentilissimo! Nell'iniziare lo svolgimento della presente interpellanza sento il dovere di esprimere un sentito ringraziamento a Sua Eccellenza il Capo del Governo, all'onorevole ministro delle corporazioni, all'onorevole ministro dell'agricoltura ed agli onorevoli sottosegretari relativi per la benevolenza con la quale hanno studiato e fatto studiare, a più riprese, il grave problema.

Da alcuni anni a questa parte, dopo la stasi del periodo bellico, e dopo le forti oscillazioni nei prezzi del periodo postbellico, il mercato della essenza di bergamotto, un tempo tanto preziosa, oggi tanto disprezzata,

si è orientato verso un ribasso innegabile, continuo, senza soste e quasi inesorabile...

Basti dire che da circa 130 lire per libbra nel 1926, il prezzo è, via via, disceso fino a lire 22,50 nel 1° trimestre del 1930.

Se si facesse un diagramma dei prezzi di questo lungo periodo di tempo si otterrebbe una linea continua senza salti e discendente tanto da far considerare e da far prevedere imminente l'annullamento dei prezzi e la impossibilità di mantenere più oltre queste importanti colture.

Di fronte a questo preoccupante stato di cose il Consiglio provinciale dell'economia di Reggio Calabria, fin dagli ultimi mesi del 1928 aderendo alle insistenti richieste accorate dei produttori, ebbe a nominare una commissione per l'esame della grave quistione, e per lo studio delle proposte da sottoporre all'onorevole Ministero, anzi agli onorevoli Ministeri interessati, al fine di ottenere provvedimenti atti a fronteggiare la crisi.

Dopo lungo, attento e minuzioso studio del problema la commissione presentò al Prefetto della provincia di Reggio le sue conclusioni, che, esaminate e debitamente approvate dal Consiglio provinciale dell'economia in seduta plenaria, furono trasmesse agli onorevoli Ministeri competenti.

Ma prima di addentrarmi più oltre nell'esame delle varie proposte, mi pare opportuno dare qualche notizia in merito a questo importantissimo e singolare ramo dell'attività agricola italiana, a questo prodotto spiccatamente tipico tra i prodotti tipici italiani. Che cosa è il bergamotto? Dove e come si coltiva? Come viene utilizzato? Qual'è la sua importanza nel quadro dell'economia nazionale? Quali le principali cause della crisi attuale?

Certo è che per quanto, in questi ultimi tempi, molto si sia parlato e molto si sia scritto in proposito da parte di autorevoli studiosi come il Rovesti, il Mottareale, il Griso, il Laforce, il Romeo, il Sergi, il Masera ed altri e per quanto mi lusinghi che la presente interpellanza sia valsa a richiamare anche un po' l'attenzione degli studiosi su questo specialissimo prodotto nostro e su questo delicato problema, certo è che l'essenza di bergamotto è molto più conosciuta, e molto meglio utilizzata all'estero che non in Italia. E infatti più dei 9 decimi dell'intera produzione annua va in Francia, in Inghilterra, nel Nord America e in Germania (faccio notare, che tali importanti mercati dell'essenza sono citati in ordine d'importanza) e raggiunge ed alimenta la grande industria dei

profumi che pur troppo, dobbiamo confessarlo, non esiste ancora presso di noi.

E a questo proposito credo mio dovere, da questa tribuna, rivolgere alla attivissima, possente e mirabilmente attrezzata Confederazione fascista della industria, la viva preghiera di volere esaminare l'eventuale possibilità di dar vita in Italia a siffatta grande industria dei profumi, che certamente non potrebbe trovar sede più adatta di quella zona incantevole dove, insieme col bergamotto, attecchiscono e prodigiosamente si sviluppano molte altre piante da essenza, oltre alle innumerevoli e preziose piante aromatiche spontanee e oltre alle piante da fiori. In tal modo la nobile terra di Calabria espanderebbe nel mondo insieme con i mille e soavi profumi della sua ricchissima flora, anche il nome ed il profumo della nuova Italia fascista.

L'origine, la provenienza e perfino l'etimologia, onorevoli camerati, (do qualche notizia che può interessare), del bergamotto, il quale fu chiamato da uno scrittore del 1700 *gloria limonum fructus inter omnes nobilissimus* sono affatto sconosciuti e, come dice il Rovesti, avvolte nel mistero. Pare strano, ma è così.

È classificato più comunemente *citrus Bergamia* Risso. È una pianta arborea quasi simile a quella dell'arancio e del limone; ma a differenza di queste piante, è sensibilissima alle variazioni climatiche, tanto che esiste ed è utilmente coltivata solo nella parte sud orientale della provincia di Reggio Calabria, dove da circa due secoli è stata introdotta, e dove esistono ben 2500 ettari di terreno coltivato a bergamotto.

Nelle provincie siciliane, che pur sono tanto vicine e che pare siano tanto simili anche per condizioni climatiche, non vi sono che pochissimi ettari, poco meno di cinque, coltivati a bergamotto.

In nessun altro paese del mondo, per fortuna nostra, fino a questo momento, è praticata tale cultura.

Dal frutto, che è paragonabile a quello dell'arancio, benchè più piccolo e giallastro si estrae con procedimenti speciali, che qui non è il caso di descrivere, l'essenza, la quale è contenuta in vescicole o otricoli facilmente visibili anche ad occhio nudo.

Molteplici sono le utilizzazioni del bergamotto. È specialmente adoperato nell'industria dei profumi, nella saponeria, nell'industria dei liquori ed in altre industrie di minore importanza, e si spera di poterlo utilizzare molto ancora nella medicina e nella chimica moderna. Anzi mi risulta, che studi molto seri

stanno per farsi con particolare diligenza in proposito: e cioè sui numerosi e importanti caratteri terapeutici dell'olio essenziale del bergamotto.

Mi auguro che tali studi portino a risultati concreti per l'utilizzazione migliore e più larga del prodotto.

Per dare un'idea della importanza preponderante, che il bergamotto ha in profumeria mi avvalgo di una testimonianza, sotto questo riguardo, davvero insospettabile. La rivista mensile *Les parfums de France*, edita dalla Casa Chiris, nel numero 73 del marzo 1929, si esprime fra l'altro nei seguenti termini: « ai giorni nostri si può affermare, che tutti i profumi preferiti ed apprezzati dal pubblico contengono bergamotto, e si potrebbe anche aggiungere, che sarebbe ben difficile fare un buon profumo senza l'aiuto di questa preziosa essenza ».

Saranno a questo punto opportune poche cifre per dimostrare l'importanza di tale prodotto. Quando l'essenza, quattro anni fa, era quotata in ragione di lire 100 la libbra, cioè di 300 lire al chilogramma, poichè la produzione si aggira intorno ai 150 mila chilogrammi annui, e poichè quasi tutta la produzione va all'estero, dava un introito all'Italia di circa 45 milioni di buona valuta estera.

Con le quotazioni attuali di lire 25 circa per libbra, l'entrata annua, dovuta al bergamotto, a favore della economia nazionale, è discesa da 45-50 milioni all'anno a 11 milioni circa: c'è, dunque, una bella differenza.

Nè si pensi, come purtroppo fanno quelli che ci amano da lontano, onorevoli camerati, e che non si prendono mai la briga di andare a visitare la nostra terra e di osservare coi propri occhi e senza vieti pregiudizi la realtà, nè si pensi, dicevo, che tali coltivazioni del bergamotto siano come una manna immeritata piovutaci dal cielo e che rappresentino una fortunata germinazione spontanea del suolo nostro, come potrebbe dirsi di una qualsiasi pianticella selvatica, che venga su senza spesa alcuna e senza merito di alcuno; giacchè ritengo, che ben poche altre coltivazioni in Italia abbiano mai richiesto tanti sacrifici finanziari e tanto spirito di iniziativa e tanti sudori di generazioni e generazioni, quanti ne hanno richiesti e imposti i bergamotteti, che oggi, con occhio molto pensoso, a causa della crisi, noi ammiriamo traversando per mare il Bosforo d'Italia o percorrendo per ferrovia l'estremità meridionale della penisola nostra.

Quanto alle principali ragioni di tali crisi occorre intendersi bene, con chiarezza fascista,

una volta per sempre, pur premettendo, che non crediamo troppo alle cause uniche nelle difficilissime indagini delle scienze economiche.

Si accenna da taluni all'aumento di produzione determinato dagli alti prezzi e quindi a questa come a una delle cause più importanti della crisi. Ma osserviamo noi anzitutto, che la maggior produzione si è avuta negli anni 1919 e 1923 e cioè prima del rialzo, e osserviamo altresì che, poichè non trattasi di colture erbacee ma arboree, che impiegano da sei a otto anni per iniziare la fruttificazione e da 15 a 20 per raggiungere la piena maturazione, è evidente, che gli alti prezzi di pochi anni fa non possono aver determinato alcuna conseguenza seria nei riguardi della crisi.

Quando si parla della crisi mondiale come concausa della crisi è evidente, che noi non possiamo non aderire, giacchè una crisi che travaglia l'umanità intera, evidentemente, si riflette anche sul nostro modesto prodotto. Ma osserviamo soltanto, che la riduzione dei prezzi del bergamotto va da 80 a 85 per cento. Se così avvenisse o fosse avvenuto per tutti gli altri prodotti, l'Italia avrebbe un costo di vita certamente inferiore a quello di tutti gli altri paesi del mondo; il che ancora non è.

Non si parli di cattiva tenuta delle coltivazioni o di imperfetta lavorazione dei prodotti, onorevoli camerati, poichè questo è sommamente ingiusto o offensivo per i nostri agricoltori, che hanno il vanto di aver trasformato aridi greti di torrenti in magnifiche serre profumate e in culture perfezionatissime e oltremodo intensive; e che hanno altresì il vanto di essere anche industriali, oltrechè agricoltori, per il fatto che trasformano essi direttamente, nella stragrande maggioranza, il prodotto, avvalendosi dei macchinari più moderni, che la tecnica specializzata offra per tale delicata e difficilissima lavorazione. Circa duemila motori elettrici sparsi per le campagne, senza contare i numerosi motori a scoppio, vengono impiegati ogni anno nella zona di Reggio per l'estrazione dell'essenza di bergamotto dagli stessi benemeriti agricoltori, che, ripeto, sono anche industriali.

Quando si accenna ai gravami fiscali come causa della crisi, si dice cosa rispondente piuttosto al vero, essendo stato portato l'imponibile pei terreni coltivati a bergamotto ad una cifra alta e senza precedenti, a 1200 lire per ettaro, ed essendo stata calcolata l'imposta sul patrimonio, ed essendo anche

stata pagata tale grave imposta, in ragione di ben 100 mila lire per ettaro. Cosa in vero senza precedenti nell'agricoltura italiana! E su questo mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze, che sono dolente di non veder nell'Aula, per i provvedimenti che crederà di adottare.

Ma, senza accennare ad altre considerazioni di secondaria importanza, un elemento di capitale rilievo che vale ad aumentare, se non addirittura a determinare, la crisi del bergamotto, e certo a disorientare in maniera sempre crescente il mercato e soprattutto l'agricoltore, il quale si smarrisce e non può fare previsioni nè assegnamenti di sorta su tale ramo di attività, è l'adulterazione dell'essenza di bergamotto e la gara al ribasso, che in conseguenza si esercita in maniera allarmante all'estero tanto da arrivare all'assurdo.

Questo assurdo, che è senza precedenti nel campo economico e commerciale, consiste nel fatto incontrovertibile, che il prezzo del bergamotto, molto spesso, se non sempre, nelle lontane piazze dell'estero, come New York, Londra, Parigi, è inferiore al prezzo del mercato di produzione, che, ripeto, è Reggio; (trasformazione negativa anzichè positiva nello spazio, direbbe il compianto Pantaleoni) e questo a malgrado del nolo, dell'assicurazione e dell'onesto... profitto, di chi esporta.

Su questo punto siamo così ferrati in materia di documentazioni e di argomentazioni che non temiamo davvero smentite di sorta. « E questo fia suggel che ogni uomo sganni ».

Preziose e numerose notizie ci sono pervenute dall'estero in proposito, che valgono a sfatare tante piccole leggende, tante favollette, messe in giro ad arte, insidiosamente dagli interessati per sorprendere la tradizionale buona fede dei produttori, che, come buona parte degli agricoltori, sono piuttosto inclini alla credulità.

È di grande interesse, per non dire d'altro, quello che scrive la « Rivista commerciale italo-americana », Bollettino settimanale della Camera di commercio italiana di New York, fino dal 21 agosto 1926.

L'articolo che leggeremo insieme si intitola: *Essenza di Bergamotto respinta dagli Stati Uniti perchè adulterata*.

« Dacchè si sono prodotte essenze, ossia dacchè si coltivano agrumi, si è altresì lamentata l'adulterazione dell'essenza, come di ogni altro articolo di prezzo elevato, che offre perciò maggiore incitamento all'arte

subdola ed illegittima della frode. Anzi, nel caso dell'articolo in parola, quest'arte si è, per così dire, raffinata, ed è sorta, diremo, quasi una scienza del come adulterare e sfuggire alla scoperta della mistificazione. Anticamente era la trementina, poi vennero i terpeni, ed ora siamo agli eteri sintetici. Se lo studio per nascondere la frode si è evoluto lungo le vie più tortuose ed insidiose, bisogna pur riconoscere, peraltro, che ad esso ha saputo pari passo tener fronte la scienza per la scoperta delle frodi; la quale non ne è mai stata menomamente sopraffatta, ed ha anzi sempre affermata la sua superiorità sull'idra della fraudolente alchimia. Precisamente come la penetrazione dei raggi solari squarcia le nubi, che invano tentano oscurarne la irresistibile potenzialità della loro luce radiosa ».

« Il trionfo costante della produzione genuina sulle mistificazioni, poichè nessun fattore in commercio può, a lungo andare, abbattere il prestigio del commercio onesto, il continuo perfezionamento nei metodi di analisi, nonchè in quelli tecnologici di fabbricazione, l'aumentato controllo con la istituzione di enti governativi, come la Camera agrumaria e la stazione sperimentale per l'industria delle essenze, sembrerebbero tutte circostanze militanti contro il ripetersi dei casi di adulterazione, che tanto nuociono al prestigio ed all'incremento del commercio delle essenze agrumarie su questo ed altri mercati importantissimi. Ci illudevano però in un soverchio ottimismo ».

« È venuto, infatti, a conoscenza di questa Camera, che ultimamente è stata rifiutata l'ammissione negli Stati Uniti ad una quindicina o ventina di partite di essenza di bergamotto, per un valore di qualche cosa fra il mezzo milione ed il milione di lire, perchè riscontrata adulterata con laurato d'etile « un etere sintetico, derivante dall'olio di noce di cocco », il cui reperto nell'essenza di bergamotto costituisce una vera e propria adulterazione, essendo l'etere suindicato a quella intieramente estraneo. Nel passato il laurato d'etile, proveniente dalla Germania, erasi usato quale adulterante dell'olio di lavanda, di geranio, e di altri olii essenziali di elevato tenore in eteri ».

« L'adulterazione in parola, non percettibile ai sensi, ma solo ad un'accurata analisi chimica, serve a diluire l'essenza di circa un 20 per cento. Si può anzi soggiungere che essa sia stata un insidioso insegnamento della Germania, cui gli ingenui abboccarono; e diretto più che al profitto della vendita dell'adulterante, a mettere fuori del mercato ame-

ricano tutta la produzione così adulterata, per poi vendervi più vantaggiosamente la propria. Difatti, nella scorsa campagna chi avesse avuto essenza pura avrebbe fatto affari d'oro ».

« Una delle forme più comuni di adulterazione delle essenze agrumarie, di arancio e limone, è stata nel recente passato l'aggiunta del terpene residuante dalla deterpenizzazione di altre essenze congeneri nella preparazione degli olii essenziali deterpenizzati di arancia e limone. Tale adulterazione, fatta allo scopo di possibilmente trovare un mercato remunerativo ad un capo morto dell'industria stessa della lavorazione delle essenze, verrebbe, all'analisi chimica, ovviamente svelata dalla sensibile diminuzione nel tenore in eteri, che inevitabilmente reca l'aggiunta del terpene all'essenza. Donde l'aggiunta a questa del laurato di etile, per riportarne il contenuto in eteri, nel caso dell'essenza di bergamotto, al richiesto titolo del 36 per cento ».

« Senza diffonderci su altre forme di adulterazione, frequenti nel passato, quali l'aggiunta di acetato di terpenile, di triacetina e simili sofisticazioni, la cui ricorrenza ha grandemente nuociuto a questo commercio con gli Stati Uniti ed al prestigio dell'essenza italiana, specie di un'essenza così costosa quale il bergamotto, non possiamo esimerci da un doveroso monito a chi concerne, fra i produttori ed esportatori di tale prezioso articolo, affinché si evitino per l'avvenire i deplorabili casi di sofisticazione, che stiamo deplorando, e che non solo portano grave discredito a un prodotto, di cui l'Italia tiene praticamente il monopolio, ma che fanno, il giuoco degli stranieri, i quali vendono a caro prezzo; mentre i pochi scrupolosi cui la smania di illegittimo profitto o l'ignoranza sospingono ad adulterare nella illusione di non essere scoperti, fanno i conti senza l'oste, e finiscono col vedersi inibito il mercato, a tutto vantaggio dei più furbi, i quali conoscono la verità del l'adagio « honesty is the best policy ».

« Non si illudano però oltre gli speditori, talvolta magari in buona fede, che l'autorità chimica americana non sia in grado di scoprire l'artificioso uso di questo come di tanti altri adulteranti; poichè le centinaia di spedizioni, alle quali venne negata recentemente l'ammissione negli Stati Uniti sta a dimostrare il contrario; e purtroppo con gravi perdite degli interessati, che ora rimpiangono amaramente o d'essere usciti dal retto sentiero o di essere stati magari loro stessi ingannati

in buona fede. Provvedimenti inibitori, contro la vendita di prodotti notoriamente usati per adulterare derrate industriali così costose come quelle di cui stiamo parlando, ed un regime di rigida sorveglianza contro le adulterazioni e di severa punizione dei sofisticatori delle essenze agrumarie, s'impongono ormai alla considerazione del provvido patrio Governo, come pure degli Enti cui sta a cuore questo importante e caratteristico ramo di esportazione italiana ».

Da questo articolo che rappresenta la viva voce del commercio sano, onesto, intelligente e fecondo e da altri numerosi atti e da altri importantissimi documenti del genere, che preferisco non citare per non annoiare la Camera e per mantenere un doveroso riserbo, emergono i seguenti inconfutabili fatti.

1°) che non è affatto vero che all'estero si preferisca l'essenza adulterata a quella pura, come vorrebbero, a tutti i costi, far credere alcuni esportatori;

2°) che anzi l'estero è interessato quanto mai alla purezza del prodotto;

3°) che non è affatto vero che la chimica non riesca a fronteggiare le sofisticazioni, poichè se progredisce l'adulterazione, progredisce anche la scienza moderatrice;

4°) che molto probabilmente si tratta di una scandalosa manovra estera tendente alla svalutazione dei nostri prodotti genuini dell'agricoltura per sostituirvi e imporre i prodotti sintetici di provenienza non italiana;

5°) che l'interesse dei produttori, che sono fortemente danneggiati e minacciati dalle adulterazioni, coincide con l'interesse degli industriali e dei profumieri esteri e, quello che più conta, con l'interesse del prestigio e del buon nome del commercio italiano di esportazione, che non può tollerare e non tollera frodi di qualsiasi genere e per qualsiasi scopo, come dimostra l'opera di un ente attivo, fattivo e schiettamente fascista: l'Istituto nazionale di esportazione.

Stando così le cose avevamo fatto molteplici proposte organiche e tra loro ben concatenate, dichiarando, che al fine di fronteggiare la crisi, non bastava fermarsi a un solo provvedimento, fosse pure il più saggio, ma era necessario prendere una serie di provvedimenti che attuati con intelligenza e fermezza, fossero valsi a migliorare la situazione del mercato del nostro più importante e tipico prodotto.

Enuncio soltanto le proposte e ho finito:

1°) Il Consiglio dell'economia doveva assumere in modo permanente la direzione

della campagna diretta a fronteggiare la crisi del bergamotto.

2°) La Regia stazione sperimentale per le essenze, che è stata provvidamente istituita da anni a Reggio, e che vi svolge la sua feconda opera di bene per l'avvenire, doveva essere per prima mobilitata a tal fine.

3°) Protezione doganale; poichè il bergamotto è vittima designata delle più insistenti forme di adulterazione e poichè buona parte degli elementi, che costituiscono la base delle adulterazioni, provengono dall'estero e difficilmente si potranno produrre in Italia, pareva ovvio e naturale proporre la protezione doganale contro gli adulteranti e contro tutte le materie prime che in genere si adibiscono a tale scopo.

4°) Intensificazione della difesa qualitativa in conseguenza. Analoga alla precedente era la proposta, che venisse mantenuta e intensificata l'azione già da tempo con vantaggio condotta per la tutela e la difesa qualitativa del bergamotto anche contro tutte le adulterazioni, che nel regno e con prodotti nazionali si potessero effettuare.

5°) Consorzio fra tutti i produttori. Era assoluta e inderogabile necessità istituire con la maggiore urgenza, un organo fra i produttori, che sotto la vigilanza del Consiglio provinciale dell'economia, dirigesse il mercato delle essenze cercando di avvicinare la produzione al consumo con onesti, sani, intelligenti criteri commerciali. Scopo di questo ente doveva essere anche lo studio e la conoscenza delle piazze estere al fine di poter effettuare meglio il collocamento del prodotto; il che era ed è condizione essenziale e quasi pregiudiziale di ogni azione diretta alla difesa del bergamotto. Tale ente doveva essere istituito almeno in analogia a quanto si è fatto per i Consorzi degli ulivicoltori con il Regio decreto del 12 agosto 1927, n. 1754. L'Amministrazione dell'ente doveva essere scelta dal prefetto della provincia di Reggio, nella qualità di presidente del Consiglio dell'economia, fra produttori designati dai produttori stessi.

6°) Borsa del bergamotto. L'istituzione della borsa delle essenze agrumarie e particolarmente del bergamotto, già da anni richiesta all'onorevole Ministero dell'economia, il quale ha sempre con grande benevolenza ed attenzione esaminata la questione stessa, costituiva e costituisce per il mercato del nostro prodotto una necessità ed anche un vantaggio indiscutibile. Attualmente non è possibile quasi conoscere i prezzi della essenza senza ricorrere all'opera di pochi mediatori

che quasi sempre sono interessati a svilire la merce a favore degli esportatori. Inoltre si verificano fortissime differenze fra le quotazioni dell'essenza nelle varie piazze non solo dell'Estero, il che sarebbe fino a un certo punto più spiegabile, ma anche dell'interno, il che è più strano. Esiste insomma nel mercato del bergamotto un disorientamento assoluto ed anche una disorganizzazione spaventosa. Naturalmente il fenomeno si aggrava di molto nei confronti dell'estero, che è tagliato, mediante uno spazio quasi impenetrabile di isolamento, dalla piazza di Reggio e rappresenta quasi un enigma misterioso per tutti i produttori. La borsa del bergamotto, al pari di quella del caffè di Trieste, dei cereali e delle merci di Milano, delle merci di Genova, di Cagliari ed anche di Forlì, senza danno alcuno eviterebbe molti degli inconvenienti su accennati. Essa farebbe sapere al mondo intero, che l'unica piazza di produzione è Reggio; farebbe conoscere di giorno in giorno i prezzi mediante listini ufficiali; farebbe insomma avvicinare i consumatori ai veri produttori.

7º) Magazzini generali. Accanto alla borsa specializzata del bergamotto bisognava riaprire i magazzini generali con nuovi e più larghi criteri, con semplicità di forma e senza pesanti e impacciati garanzie; tali magazzini generali, che non dovevano avere carattere speculativo, valevano a dare effettive agevolazioni ai depositanti, i quali, quando avessero avuto i titoli rappresentativi del deposito agevolmente effettuato, avrebbero potuto scontarli, e, con maggior tranquillità, attendere il momento più propizio per la vendita. Di tale istituzione assolutamente necessaria si sarebbero avvantaggiati specialmente i piccoli e i medi produttori, i quali molto spesso sono portati dal bisogno a operazioni di vendita, che danneggiano il mercato;

8º) Industria italiana dei profumi nella Zona Franca Portuale di Reggio. È infine evidentissimo, che, se si riuscisse a fondare su larghe e solide basi e ad avviare con serietà d'intenti una grande industria di profumi nella Zona Franca, che per merito del Governo fascista sarà con ogni probabilità concessa a Reggio, molto vantaggio potrebbe derivarne alla produzione del bergamotto e alle coltivazioni nuove di erbe aromatiche e di fiori, cui dovremo presto indirizzarci con tutte le nostre energie. La nuova grande industria non potrebbe in Italia avere una sede più adatta e conveniente di quella di Reggio. Incoraggiarne in tutti i modi la formazione nella istituenda Zona Franca, dove soltanto

si potranno impiegare le materie prime ed in ispecie gli alcool, di cui per tali industrie si ha grande bisogno, allo stesso prezzo dell'estero, è un nostro preciso dovere ed anche un nostro grande interesse.

Queste erano le nostre richieste attentamente studiate e scrupolosamente elaborate.

Di esse alcune sono state accolte e sono in via di attuazione; le altre spero, che possano essere accolte più in avanti e in base ai risultati dell'esperienza, che in materia si verrà acquisendo.

E concludo: sappiano gli interessati, tanto dell'interno che dell'estero che noi, con la campagna di valorizzazione del bergamotto, non intendiamo rivoluzionare i prezzi del bergamotto, nè farli salire a cifre iperboliche, nè, quindi, abusare delle nostre condizioni di monopolio, giacchè questo sarebbe poco intelligente, e a lungo andare certo dannoso, ma soltanto moralizzare il mercato e migliorare i prezzi, tanto che bastino a far sostenere almeno le culture.

Sappiano, che noi non vogliamo affatto soffocare l'esportazione, ma anzi migliorarla, intensificarla, ravvivarla, animarla in tutte le maniere, accettando tutte le collaborazioni lecite e feconde di bene!....

Sappiano altresì, che d'ora innanzi, in virtù dei provvedimenti di tutela del Governo fascista, non vi sarà più una folla anonima e disorganizzata di produttori, esposti isolatamente e senza difesa a tutte le speculazioni, ma una organizzazione, che vigila, sorveglia ed agevola la penetrazione all'estero dei prodotti genuini.

Sappiano infine che intendiamo reprimere e debellare, senza quartiere, ogni forma di adulterazione, che ci offende come italiani e ci danneggia come produttori.

Noi non ci attendiamo dal provvedimento in corso, nè miracoli, nè capovolgimenti di situazioni, ma speriamo, dopo qualche tempo, quando cioè il mercato e i prezzi del bergamotto non risentiranno più, o quasi, dannose ripercussioni per effetto dell'adulterazione, di poter dire se convenga o meno, mantenere tali costosissime culture ai nostri benemeriti agricoltori, i quali sono, come pochi altri, fortemente attaccati alla loro sudata, martoriata e bellissima terra, e lavorano, hanno lavorato e lavoreranno sempre con fede, alacrità e tenacia, degna in tutto della nuova, possente, forte Italia fascista, che sa combattere agli ordini del Duce, e vuole e deve vincere tutte le sue più belle, anche se più aspre battaglie. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato delle corporazioni ha facoltà di rispondere.

TRIGONA, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Il problema prospettato dagli onorevoli interpellanti è stato oggetto di attento studio da parte del Ministero delle corporazioni. Ritenuto, come ha rilevato anche l'onorevole Barbaro, che una delle cause fondamentali della grave crisi del bergamotto sia da ricercarsi nelle adulterazioni, che sono praticate su vasta scala, con grave danno specialmente del commercio di esportazione, il Governo ha adottato provvedimenti intesi a garantire la genuinità della essenza di bergamotto.

Con decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, si è disposta la istituzione di un magazzino generale per il deposito della essenza di bergamotto.

Il magazzino generale — il cui funzionamento sarà quello dei magazzini generali in genere, ai termini della legge 1° luglio 1926, n. 2290 — servirà a favorire sia le operazioni di compra-vendita della merce, sia quelle di finanziamento e di anticipazione da parte degli Istituti di credito, sulle fedi di deposito attestanti l'avvenuto deposito della merce.

Particolari provvidenze sono state adottate per l'essenza di bergamotto destinata alla esportazione, in quanto è stato stabilito che detta essenza deve essere in ogni caso accompagnata da un certificato di analisi che ne garantisca la purezza, da rilasciarsi da Regi laboratori, con le modalità che saranno stabilite con apposito provvedimento ministeriale.

Inoltre i produttori di bergamotto sono autorizzati a riunirsi in Consorzio, con lo scopo di curare lo studio e l'adozione di miglioramenti nella coltivazione e nei mezzi tecnici di produzione e di svolgere ogni possibile azione per la difesa e la propaganda dei prodotti del bergamotto. E il Consorzio può essere costituito di autorità, con provvedimento del prefetto, su conforme parere del Consiglio provinciale dell'economia, quando la mancanza di esso costituisca un danno ed un pericolo per la produzione e il commercio del bergamotto.

Con successivo regolamento saranno emanate le disposizioni per l'applicazione e l'integrazione del decreto-legge 31 marzo 1930, ivi compreso l'eventuale obbligo della consegna al magazzino generale dell'essenza di bergamotto destinata alla esportazione.

Con questo complesso di disposizioni il Governo nazionale ha inteso di adottare,

con pronta energia, le speciali provvidenze che sono sembrate necessarie per la equa tutela e la difesa di un importante ramo della nostra produzione, che, come giustamente hanno asserito gli onorevoli interpellanti, investe un prezioso prodotto, destinato quasi interamente alla esportazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Mi corre anzitutto l'obbligo di ringraziare l'onorevole ministro e l'onorevole sottosegretario alle corporazioni, delle comunicazioni, che mi hanno date su questo importante e per noi vitale problema. Faccio soltanto qualche osservazione ed esprimo qualche voto a proposito del Regio decreto-legge, nella ferma speranza che, con la consueta benevolenza, il Governo Fascista vorrà tenerne conto in sede di regolamento e di conversione in legge.

L'articolo 4 dice: « I produttori di bergamotto hanno la facoltà di riunirsi in Consorzio, con lo scopo di curare lo studio e l'adozione di miglioramenti nella coltivazione e nei mezzi tecnici di produzione, e di svolgere ogni possibile azione per la difesa e la propaganda dei prodotti del bergamotto ».

Noi stamane (insieme coi valorosi camerati che hanno sottoscritto e presentato con me l'interpellanza), abbiamo prospettato all'onorevole Commissione per la conversione in legge dei Regi decreti-legge un emendamento di carattere molto modesto. Noi, per maggiore chiarezza e benchè ciò sia quasi implicito nel testo, proponiamo, che sia aggiunta alla frase « svolgere ogni possibile azione », la frase « anche di carattere commerciale ».

L'articolo 5 dice: « Il Governo del Re ha facoltà di emanare norme regolamentari ed integrative del presente decreto, ivi compreso l'obbligo della consegna al Magazzino generale di cui all'articolo 1, dell'essenza di bergamotto destinata all'esportazione ».

Poichè il regolamento è di sostanziale, se non preponderante, importanza, rivolgiamo all'onorevole ministro e all'onorevole sottosegretario delle corporazioni vivissima preghiera, perchè, nella preparazione di esso, siano chiamati i produttori interessati, e per essi, gli organi che li rappresentano.

Dopo lunghi studi e non facili negoziati e scambi di vedute e di proposte e di progetti, siamo arrivati al presente decreto, che, se anche non accoglie tutte le nostre proposte, rappresenta tuttavia un notevole passo in avanti sulla via imperiosamente indicata dalle condizioni del mercato e lascia tutte le possibilità di ritocco in sede di regolamento.

Noi, ripeto, onorevoli camerati, non ci aspettiamo miracoli da questo provvedimento, ma, lavorando con fede e fermezza fascista, contiamo di poter un po' meglio orientare il mercato di questa preziosa nostra essenza, che si convertiva ogni anno in circa 40 milioni di oro a favore dell'Italia; e riteniamo con ciò di rendere un rilevante servizio non solo alla massa degli agricoltori, che attende, ma anche e soprattutto al buon nome del commercio italiano all'estero e all'economia nazionale dell'Italia Fascista. (*Applausi*).

TRIGONA, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGONA, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Gli emendamenti che propone l'onorevole Barbaro saranno accolti in sede di conversione del decreto in legge, e quanto al regolamento saranno sentiti gli interessati.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di questa interpellanza.

### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

ROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente progetto di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 17 aprile 1930, n. 493, riguardante la concessione addizionale di opere di navigazione interna nella valle del Po. (595)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

### Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 196, recante proroga di agevolazioni fiscali a favore dell'industria automobilistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 196, recante proroga di agevolazioni fiscali a favore dell'industria automobilistica.

LUSIGNOLI, *ff. di segretario*, legge. (V. Stampato n. 542-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 196, recante proroga di agevolazioni fiscali a favore dell'industria automobilistica ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 244, che concede la franchigia doganale per l'etere di petrolio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 244, che concede la franchigia doganale per l'etere di petrolio.

Se ne dia lettura.

LUSIGNOLI, *ff. di segretario*, legge. (V. Stampato n. 553-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 244, che concede la franchigia doganale per l'etere di petrolio ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Approvazione del disegno di legge: Unificazione dei procedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del Sottosegretariato per la bonifica integrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Unificazione dei procedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del Sottosegretariato per la bonifica integrale.

Se ne dia lettura.

LUSIGNOLI, *ff. di segretario*, legge. (Vedi *Stampato* n. 566-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

I comitati tecnici provinciali, istituiti dall'articolo 6 del decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, stabiliscono i criteri direttivi dei progetti di massima delle opere da eseguirsi a cura diretta dello Stato per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per la bonifica idraulica, ivi comprese le opere complementari, e per le trasformazioni fondiari di pubblico interesse quando nei relativi programmi prevalgano le opere anzidette, a termini dell'articolo 7 del decreto-legge 18 maggio 1924, n. 753. Resta salvo l'esame dei progetti di massima da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

I progetti esecutivi, quando l'importo di essi non superi le lire 200,000, sono approvati in linea tecnica, con semplice visto, dai comitati tecnici provinciali che ne accertano la rispondenza ai criteri direttivi prefissi.

I progetti d'importo superiore alle lire 200 mila e quelli delle opere da eseguire in concessione, qualunque sia la spesa prevista, sono sottoposti al Comitato il quale accerta, su rapporto del Genio civile e della Milizia nazionale forestale, secondo la rispettiva competenza, l'attendibilità delle condizioni di fatto e dei prezzi unitari che hanno servito di base ai progetti stessi.

(È approvato).

ART. 2.

I progetti esecutivi, la cui approvazione in linea tecnica non spetta ai comitati provinciali, sono sottoposti al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e, nei limiti territoriali del Magistrato alle Acque, al Comitato tecnico-amministrativo esistente presso il Magistrato stesso.

Di tale comitato son chiamati a far parte un delegato del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, l'ispettore agrario regionale, previsto dal decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, due direttori di cattedre ambulanti di agricoltura, un direttore di stazione agraria e un esperto forestale designati dal sottosegretario per la bonifica integrale, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Sugli affari che rientrano nella competenza del sottosegretariato per la bonifica integrale, il Consiglio superiore e il comitato tecnico amministrativo deliberano su relazione di una commissione relatrice della quale deve far parte un membro agrario o forestale, secondo la natura dell'argomento. Nei casi di minore importanza, potrà riferire il solo membro agrario o forestale.

(È approvato).

ART. 3.

Le disposizioni dell'ultimo capoverso dell'articolo 1 e quelle dell'articolo 2 si applicano anche all'esame delle domande di contributo governativo nella spesa degli acquedotti rurali.

(È approvato).

ART. 4.

L'ispettore agrario regionale si pronuncia in sede consultiva sulle domande di contributo statale nella spesa delle seguenti opere, previo parere del Genio civile sul merito dei progetti:

- 1°) opere d'irrigazione a servizio di più aziende;
- 2°) opere di provvista d'acqua potabile a servizio di più aziende;
- 3°) strade interpoderali;
- 4°) borgate rurali;
- 5°) fabbricati rurali isolati, quando l'importo di essi superi la somma che sarà indicata per ciascuna zona con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(È approvato).

ART. 5.

L'ispettore agrario regionale si pronuncia pure in sede consultiva, con facoltà di sentire il Genio civile, sulle domande di contributi e di premi:

- 1°) per opere di sistemazione agraria, a sensi della legge 16 giugno 1927, n. 1042;
- 2°) per opere d'irrigazione a servizio di una sola azienda;
- 3°) per i fabbricati rurali quando l'importo sia inferiore alla somma stabilita a termini del n. 5 del precedente articolo 4;
- 4°) per dissodamento di terreni;
- 5°) per trasformazioni fondiari nell'Agro romano, da sussidiarsi con i fondi della Cassa di colonizzazione.

L'ispettore inoltre si pronunzia, sempre in sede consultiva:

- 1°) sulle domande di contributo nell'interesse sui mutui per fabbricati rurali;

2º) sulle domande di mutuo per bonificazione agrario, a norma delle leggi sul bonificazione agrario dell'Agro romano.

Nei limiti di valore che saranno fissati dal ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'ispettore è competente ad accertare la rispondenza tecnica e la convenienza economica dei progetti di opere di miglioramento agrario quando l'attuazione dei progetti stessi debba essere finanziata, in esecuzione dei Regi decreti-legge 22 dicembre 1927, n. 2577 e 26 febbraio 1928, n. 410 e della legge 27 giugno 1929, n. 1108, da enti ed istituti diversi da quelli indicati nell'articolo 22, 2º comma del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509.

L'accertamento predetto e l'approvazione data dall'ispettore con visto in calce a ciascun progetto, valgono ad attestare, in linea tecnica, la concedibilità del mutuo agrario e del beneficio, ad esso concesso, del concorso statale negli interessi.

(È approvato).

#### ART. 6.

Il ministro per l'agricoltura e per le foreste stabilisce l'importo massimo delle opere per le quali l'ispettore può direttamente provvedere alla concessione dei contributi di cui ai precedenti articoli, ad eccezione di quelli previsti al n. 5 dell'articolo 5 che sono sempre accordati direttamente dal Ministero.

Lo stesso ministro stabilisce annualmente il limite complessivo di somma, entro il quale ciascun ispettore regionale può disporre pagamenti di contributi, secondo le norme della legge e del regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

I provvedimenti di concessione di contributi sono comunicati dall'ispettore alla ragioneria centrale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai fini del controllo prescritto dagli articoli 50 e 55 del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2440.

(È approvato).

#### ART. 7.

Gli ispettori agrari partecipano, con voto consultivo, ai consigli di amministrazione degli istituti speciali di credito di cui all'articolo 14 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 9509, che esercitano il credito agrario nella circoscrizione dell'ispettorato.

Con decreto del ministro per l'agricoltura e per le foreste sarà designato l'ispettore agrario che deve partecipare al Consiglio di quegli istituti che esercitano la loro attività in più regioni.

(È approvato).

#### ART. 8.

Fino a quando saranno mantenuti gli uffici decentrati per le opere pubbliche, previsti dai decreti-legge 7 febbraio 1926, n. 192, 7 luglio 1925, n. 1173 e 15 agosto 1925, numero 1636, le disposizioni dell'articolo 2 si applicheranno anche ai comitati tecnico-amministrativi presso l'ispettorato per la Maremma toscana, i provveditorati alle opere pubbliche dell'Italia meridionale e delle Isole e l'Alto Commissariato per la provincia di Napoli.

La composizione del Comitato presso l'Alto Commissariato per la provincia di Napoli resta però ferma, con la sola aggiunta dell'ispettore agrario regionale per la Campania, che ha pure la veste di delegato del sottosegretariato per la bonifica integrale, ai fini dell'articolo 4 del Regio decreto 27 settembre 1929, n. 1726.

Per i Comitati degli altri uffici decentrati il sottosegretariato determina a quale dei membri agrari spetti la qualifica di delegato.

(È approvato).

#### ART. 9.

Le disposizioni della presente legge avranno effetto dal giorno della pubblicazione di essa nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, ad eccezione di quelle degli articoli 4, 5, 6 e 7 che entreranno in vigore dal 1º luglio 1930.

In dipendenza dell'entrata in vigore delle nuove norme si intenderanno abrogate le disposizioni esistenti che siano con esse incompatibili o che regolino la stessa materia.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato, a scrutinio segreto.

### **Approvazione del disegno di legge: Modifiche alla legge 6 giugno 1929, n. 1024 recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 6 giugno 1929, n. 1024, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico.

Se ne dia lettura.

LUSIGNOLI, ff. di segretario, legge. (V. Stampato n. 579-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« Al terzo comma dell'articolo 1 della legge 6 giugno 1929, n. 1024, è sostituito il seguente: « La presente regola non si applica ai corpi armati dello Stato, delle provincie e dei comuni, nonchè al personale femminile addetto all'assistenza dei malati di mente degli ospedali psichiatrici, siano essi istituti amministrati direttamente dalle provincie, siano essi istituzioni pubbliche di beneficenza ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Limoncelli.

LIMONCELLI. Onorevoli camerati! Non è un argomento trascurabile quello che intendo svolgere.

Se l'inquadramento corporativo è organico e razionale per ciò stesso comprenderete che non è trascurabile l'artigianato che vi appartiene; se pensate che possa avere un interesse la politica demografica del regime, dovrete riconoscere che l'artigianato e le piccole industrie, col loro diffondersi ai margini dei grandi centri e nelle campagne, sono ritenuti il rimedio più efficace contro l'urbanesimo; se è vero che tutto il mondo segue con vigile premura la originalità di questa riforma, pensate che è proprio nelle prime comunità artigiane che si accese il primo palpito d'una concessione corporativa. E se, finalmente, in quest'aula parlamentare l'arte entra, non più come una intrusa, ma come un'ospite gradita, vogliate ricordare che le cronache dell'artigianato coincidono e talvolta si immedesimano con le pagine più gloriose dell'arte.

L'organizzazione dell'artigianato è una delle più belle conquiste del Regime, che ha saputo comprendere in tempo quanta ricchezza derivi da questa famiglia di artigiani che perpetua una tradizione schiettamente italiana.

La norma sindacale ha dato modo a questa classe, che prima era disgregata, di potere chiedere finalmente quelle previdenze che erano istituite anche per i più umililavoratori: la tutela contro la invalidità e la vecchiaia, la tutela contro gli infortuni. Eppure, è una classe imponente! Secondo i rilievi più recenti su tutte le 732 mila aziende — quante sono in Italia, grandi e piccole, quelle industriali — poco meno di 700 mila appartengono ad artigiani ed a piccoli industriali che adoperano da uno a 10 operai. È una struttura che si diffonde, che si dirama su tutta la penisola, fitta di unità produttive quasi tutte autonome, una sorgente di energie che rappresenta un elemento politico, sociale, economico del più grande rilievo. Ed è sperabile che, compiuta l'organizzazione — mercè la genialità del ministro Bottai — molti inconvenienti saranno eliminati, poichè determinati tutti da vizio di inquadramento. Raggiunta questa concordia che assomma le energie invece di disperderle, ottenuta una più armoniosa omogeneità inserendo l'artigianato e le piccole industrie nella confederazione generale della industria, è sperabile che possa aversi un maggiore equilibrio. E bisogna studiare con severità, finanche con asprezza se sarà necessario, i criteri, i mezzi per migliorare la produzione.

Il prodotto standardizzato non ha ucciso il prodotto della mano, tutt'altro; ne ha circoscritti razionalmente il carattere e la clientela e ha imposto alla mano la necessità di differenziarsi anche meglio raggiungendo una maggior compiutezza di esecuzione.

Si ravvisano pertanto due tutele.

Una di indole soggettiva, tendente a dare all'artigiano una capacità tecnica produttiva

L'artigiano deve avere una responsabilità: non deve soltanto credersi e proclamarsi necessario, deve rendersi tale, perfezionando il carattere, l'individualità, la singolarità dell'esemplare commissionato, creato e vigilato unità per unità.

Seconda tutela: oggettiva, più direttamente volta al prodotto. Bisogna dare all'artigiano condizioni normali per produrre eccellentemente, per superare talune difficoltà che altrimenti sarebbero insormontabili, perchè soltanto quando avremo messo l'artigiano in condizioni di produrre almeno normal-

mente, potremo avere il diritto di censurare la deficienza qualitativa del prodotto.

L'educazione dell'artigiano è richiamata da uno speciale canone della Carta del lavoro: «l'educazione, l'istruzione, specie l'istruzione professionale dei rappresentati — soci e non soci — è uno dei principali doveri delle associazioni professionali».

Nella educazione dell'artigiano elemento prevalente è il fattore Uomo. Se è vero che si nasce industriali, e non lo si diventa, come giustamente afferma l'onorevole Olivetti nel preambolo del suo pregevole volume sulla Industria italiana, ciò è forse anche più vero per l'artigiano.

Si nasce, non si diventa artigiano: e per fortuna questo tipo in Italia non dobbiamo proprio inventarlo perchè c'è e basta solo non avvilirne, non logorarne lo stampo.

Mi si lasci dire tuttavia che se l'industriale può derivare volta a volta dalla tecnica, dal commercio, dalla banca e dallo stesso artigianato, l'artigiano che nella sua rudimentalità è una figura più complessa, deriva sempre dal mestiere o dall'arte; da un'arte che, lasciando il dominio dell'assoluto, diventi ausiliaria dei bisogni della vita e si adegui alle esigenze quotidiane.

È sempre un uomo che deve rimanere a contatto con la materia per dominarla e però non può tollerare derivazioni che siano diverse da quelle di un sentimento che ispira e di un braccio che traduce.

Ma se è questa la derivazione dell'artigiano ben più interessante può esserne lo sbocco.

L'artigianato non ha una condizione statica nel quadro della economia nazionale: tolte alcune espressioni trascurabili e spurie di artigiani, quelli che veramente possono dirsi tali per la nobiltà del loro lavoro non sono destinati a rimanere artigiani. Saranno gli industriali, gli artisti di domani.

Per questa varietà di atteggiamenti si determinò in principio una grande perplessità circa l'inquadramento e l'artigiano, invece di determinare una solidarietà, si vide respinto dalle classi più vicine.

Problema di uomini — dunque — come in ogni altra branca.

Nell'ultima discussione al Senato il Gentile, dopo tutto, ha concluso che al disopra delle perfezioni più o meno formali delle leggi, quello che importa è l'applicazione, il passaggio dalla norma alla concretezza della realtà e questo passaggio è affidato all'uomo. Ecco le sue parole: «L'essenziale è l'uomo. Tutte le nostre riforme saranno vane se l'uomo

rimane sempre quello: i programmi saranno pesanti, le parole saranno opache, sorde parole». E voi, ministro Giuliano, quando credeste di spezzare una lancia in favore degli atteggiamenti artistici attuali, pensaste anche, forse, quanto poco valga un programma di fronte alla nobiltà degli intenti, di fronte alla preparazione degli uomini chiamati ad attuarli.

Che vale il Novecento o l'Ottocento, il classicismo o il futurismo, che vale un'insegna, un'etichetta? L'interessante è vedere quale limpidezza di coscienza e quale preparazione abbia l'artista. Se costui non sa il suo mestiere e si appiatta dietro un comodo paravento di formule e predica più che operare, oh, monta poco a quale scuola professi di appartenere, sarà sempre un settario per ragioni di calcolo!

Come si vede, è anzitutto una questione morale, una questione di valori umani, di probità. È una questione etica e non estetica. La guerra ci ha dato una generazione di inquieti che vogliono giungere a conquistare la vita troppo frettolosamente; ebbene, onorevoli camerati, la cultura non si improvvisa, la competenza non si conquista d'un subito nemmeno cantando con profonda convinzione gli inni nazionali. (*Approvazioni*).

Dunque, problema di uomini. E volgiamoci dunque agli uomini e diamo loro un senso di maggiore responsabilità.

Abbiamo oggi delle scuole complementari da trasformare in scuole di avviamento: abbiamo una scuola di tre anni suddivisa in tre sezioni: una agraria, una commerciale ed una industriale, quest'ultima divisa a sua volta in sotto sezioni: edili, falegnami, meccanici e tessili.

Ma può ritenersi così avvicinato davvero l'allunno al mestiere, alla concreta, palpitante attività del braccio che s'impone alla materia trasformandola? Gli artigiani non hanno affinità con le discipline astratte, con ogni sorta di trasposizione: per essi il problema dell'insegnamento si risolve in un modo anche più semplice: vedono e cominciano ad imitare alla men peggio, si perfezionano perseverando, sommano errori su errori per conquistare un briciolo di esperienza, e così seguivano finché in una crisi di liberazione la individualità si accenna, e talvolta esplose. (*Applausi*).

In altri termini l'apprendista è incline ad intuire e non a dedurre perchè in lui, almeno in un primo momento, è più sviluppata la impressionabilità che il giudizio.

La scuola è lontana, troppo lontana dall'arte. Bisogna che l'apprendista sia accanto all'opera, all'azione, segua da vicino il maestro o come disse Buronzo ne rubi il mestiere. Il mestiere si intravede a scuola ma si apprende soltanto nella bottega, e pertanto l'onorevole Buronzo che ha vissuto pagine di passione nell'organizzare l'artigianato, fece voti per una quarta sezione: quella artigiana.

Bottega dunque che avvicini l'apprendista alla vita stessa dell'opera, alla materia ed alla attività che la piega e l'assoggetta.

Che cosa sia questa vicinanza non già all'esemplare didattico, non già al muto inespessivo simulacro di una realtà lontana, ma alla materia stessa coi suoi fascino, e con le sue tirannie, che cosa sia questa vicinanza che è assiduità, conoscenza, che è amore e che talvolta si può tradurre in dispetto ed in lotta, non lo chiedete a me, chiedetelo a Giuseppe Bottai, che del lavoro è stato assertore ed apostolo e lega il suo nome alla più geniale nelle riforme; chiedetelo a Buronzo, che ha penetrato con fervore di poesia tutti i palpiti di questa nobile tradizione, chiedetelo a Basilio Cascella che soltanto dopo decenni di esperienza, di tentativi, di fatiche e di santa povertà traduce negli smalti e nelle patine le più belle linee le più superbe iridescenze, chiedetelo a Mazzucotelli, che con le sue mani poderose e con la sua statura atletica sembra nato per domare il più temprato dei metalli.

Un criterio non dissimile fa vivere lo studente di medicina non soltanto nel teatro anatomico, ma negli ospedali, nello stesso ambiente del pericolo e della sofferenza. Quando il ministro Belluzzo si propose il quesito se le scuole superiori di architettura dovessero rimanere nelle accademie di belle arti e lo rispose affermativamente, non fece che rendere omaggio al concetto che colloca la vita vissuta al disopra di ogni intuizione astratta.

I più grandi attori non furono quelli che vennero dalle scuole di recitazione ma quelli che sorsero da una compagnia di guitti ed appresero Shakespeare istintivamente non sui libri ma sui copioni, sulle tavole stesse del palcoscenico. Ecco il perchè di certe tradizioni familiari che ci parlano di un'arte tramandata da padre in figlio. Ed anche se volgo lo sguardo agli uomini del Regime io non trovo dei teorici che la necessità storica abbia sollevato dalla consuetudine di laboratorio, ma uomini che passarono dalla vita, dal vivo della lotta, dalle maestranze, dalla torda al Governo. E governando essi non fecero che

continuare la loro vita attiva là dove il teorico non sempre sa ghermire il ritmo della realtà, poichè la saldatura fra la norma, la astrattezza dei canoni e la vita non sempre ricompono la continuità, nè sempre è tollerabile. (*Applausi*).

Io che sono presidente di un'Accademia di belle arti ho appreso a conoscere la differenza che passa fra gli studenti comuni e gli artisti. Quello che è un'eccezione nei licei scientifici diventa una regola negli istituti d'arte. È un entusiasmo, un'emulazione che bisogna perfino contenere accortamente e quando il maestro vuole che gli alunni apprendano si allontana dalle norme e si accinge a creare, a costruire in loro presenza ed essi apprendono in un'ora quello che altrimenti non comprenderebbero in un anno. L'alunno guarda, penetra, indovina, ha la febbre di andare oltre, di precorrere e di sorpassare. Insomma, se altrove il maestro ha l'impressione di dovere spronare, nelle scuole d'arte deve arginare, frenare.

La ragione dell'entusiasmo va anche ricercata nel fatto che l'artista e l'artigiano ha già fin da prima veduta la sua strada e nessuno certo ha dovuto insegnargliela, spesso anzi ha avuto una vocazione tanto più febbrile ed esplicita quanto più contrastata dai genitori, sempre inclini per prudenza al pessimismo, a non confidare nel duro cammino dell'arte. In tali condizioni d'animo l'apprendista ha un impeto che lo sorregge, anche meglio e di questo bisogna profittare.

Il maestro di bottega non avrebbe nemmeno tutte quelle indulgenze pericolose ed inevitabili che hanno i nostri disinteressati esaminatori: ha un interesse personale da difendere, un decoro, una responsabilità ben diversa. Egli reclamerebbe di avere accanto i migliori e non transigerebbe facilmente.

Una patente di mestiere regolarmente ottenuta dopo tre o quattro anni di apprendistato è necessaria perchè lo spirito corporativo del Regime reclama che l'inquadramento delle competenze tecniche non sia avventato nè tollerino intrusioni. Occorrono competenze poichè il lavoro è anzitutto responsabilità.

Altre nazioni si sono preoccupate del tirocinio dell'artigianato e del presupposto di una capacità tecnica. Fra le altre la Bulgaria e la Rumania ma colà, non vigendo un'organizzazione sindacale, i rapporti sono puramente contrattuali e non varcano l'orbita economica. Da noi il titolo conquistato dopo l'esame avrà il valore di un titolo pubblico, di un titolo di Stato e garantirà a coloro che lo posseggono una esclusività di esercizio,

garantirà inoltre nello stesso tempo produttori e prodotto.

Occorre dunque serbare questo tipo schiettamente italiano.

Si consideri quello che è stato l'artigianato in Italia negli scorsi secoli; che cosa era, per esempio, l'oreficeria quando, protetta dalla Chiesa e dai mecenati, arricchì cattedrali, palazzi prelatizi e case principesche di quei gioielli inimitabili che ora fanno più preziose le nostre collezioni; si consideri che cosa era l'arte dell'intaglio, l'arte del legno che, dal mobile comune agli alti arredamenti entrava in gara con la pittura, la scultura, l'architettura senza un solo scadimento, senza una discontinuità, tanto che oggi a tanti secoli di distanza non si può negare che soffitti portali, cori ed antifonari sono la degna cornice di capolavori che si sono imposti alla storia. (*Approvazioni*).

Ed anche ora che l'arte francese ha turbato il nostro gusto tradizionale con una diffusione di tipi leggeri e graziosi fino alla futilità, l'arte del mobile è tuttavia fiorente ha serbato il suo carattere artigianale e può essere anche meglio ravvivata: basta osservare il lavoro dell'intaglio che si svolge ancora patriarcalmente a domicilio dando modo anche a grandi aziende di coordinare nelle officine i frammenti isolatamente scolpiti da valentissimi artisti.

Così l'artigianato si collega intimamente alla grande industria, dimostrando ancora una volta che il suo inquadramento nella Confederazione dell'industria non ha soltanto la bellezza di un simbolo ma un significato ben concreto.

Io ho in questi ultimi giorni visitato le officine e le raccolte del nostro Ducrot — che, so bene, è un grande industriale — e ne serbo un commovente ricordo, penso che i suoi arredamenti che ormai varcano i mari ed entrano in gara coi migliori della industria europea, onorano una delle più belle tradizioni italiane. E debbo dirvi che il segreto di questa grande azienda è uno solo: un uomo. (*Applausi*).

Non basta proteggere l'artigianato evitando l'ingresso di intrusi che non abbiano capacità produttiva, bisogna proteggerlo evitando le evasioni degli elementi più preziosi che trasmigrano verso le macchine per ovvie convenienze economiche. Siamo ancora in tempo prima che certe tradizioni si spengano del tutto.

Orologiai, intagliatori, intarsiatori, ebanisti, fabbri valentissimi lasciano la loro piccola azienda per arruolarsi nelle officine

ove sono meglio remunerati, il che rappresenta un impoverimento dell'uomo e del prodotto perchè ora che non è ancora disciplinata la patente di mestiere, nelle aziende artigianali restano i più deboli per età, per iniziativa o per competenza. L'artista accanto alla macchina si annienta, si allontana dall'amore della materia che è tutto, che sola determina lo stile e le leggi della costruzione, vede degradato il determinismo del gesto costruttivo. Questo è il solo danno che indiscutibilmente la macchina cagiona riducendo la geniale funzione dell'artiere a pochi gesti automatici. L'operaio impiegato al comando di una leva o di un volante compie con la stessa indifferenza la impressione del cuoio o la incisione del metallo, la scorniciatura di una imposta o la confezione di una stampiglia di cioccolato. Sarà un artista ma lì, accanto alla macchina, è come un violinista costretto a girare la manovella di un grammofono.

Per mantenere viva la pianta dell'artiere nel senso bello ed umano della parola occorre che l'accetta del calafato seguiti a cadere sul tronco per tradurvi la sagoma di una costola, sagoma che è virtuale nella mente; occorre che il martello del fabbro seguiti a percolere il massello arroventato, che la sgorbia esplori e penetri il listello di quercia. (*Applausi*) Occorre in altri termini serbare nel braccio la facoltà di determinarsi e di muoversi seguendo qualche cosa che è dentro, imprime nella materia il segno della volontà.

Ogni lavoro automatico annienta.

Macchine, formulari, abbreviazioni, automatismi servono senza dubbio a facilitare il lavoro fisico o mentale ma purtroppo anche ad avvilire quell'allenamento di chi porta dentro i mille piccoli e grandi segreti del suo tirocinio e del suo prestigio, a distruggere l'autonomia di chi caso per caso sa determinarsi. (*Applausi*).

Detto questo bisogna non eccedere e riconoscere che per l'artigianato la macchina — non più sostituto ma collaborazione — impiegata per lavori preliminari è un cospicuo sussidio.

In un primo momento di spiegabile ostilità l'artigiano la rifiutò: era ancora l'epoca romantica ed i superstiti amavano quasi i disagi anche inutili del loro mestiere, non sapevano allontanarsi da quello esilio patriarcale ove forgiavano il ferro e soffiavano il vetro, ove intagliavano con mezzi inadeguati e primitivi.

La vita ha una sufficiente dose di disagi perchè sia necessario aggiungerne degli altri. E questa nostra inquieta civiltà ci

vuole allontanati da sentimenti crepuscolari, vuole che noi ci gioviamo di tutti i progressi della civiltà, senza limiti; onde noi possiamo fare della politica, dell'arte vestendo decorosamente, andando in automobile e scrivendo una pagina di buona prosa anche senza la penna d'oca.

Ed ora per fortuna l'artigianato è proclive ad avvalersi di tutti quegli incrementi meccanici che facilitano l'avviamento. Un significativo rilievo in questo senso è stato compiuto in una pubblicazione edita dall'Ufficio internazionale del lavoro. Un funzionario di quell'Ufficio dimostra come accanto allo sviluppo formidabile della produzione a macchina non è risultata una depressione, si bene una accentuazione del prodotto artigianale, quantitativamente e qualitativamente. A tale incremento ha contribuito il diffondersi nei più piccoli centri della energia elettrica. Reti di distribuzione hanno consentito anche ai più modesti artigiani una produzione più moderna, più scelta, mettendoli in condizioni solo per questo di affermarsi e di sopravvivere proprio quando potenti gruppi industriali compievano la conquista di tutti i mercati accaparrando la materia prima, arruolando la mano d'opera disponibile e gettando sulla piazza una merce pregevole per completezza e per facilità di acquisto. Giova aggiungere che questo fenomeno, constatato dovunque, è stato riscontrato in ogni parte d'Italia. (*Approvazioni*).

Non va trascurata la eccessiva pressione tributaria. Non chiedo uno sgravio a danno dell'Erario: nelle attuali condizioni di bilancio — non particolari all'Italia ma derivanti dalla crisi mondiale — chi chieda uno sgravio pecca di inconsideratezza. Chiedo soltanto un'equa applicazione delle disposizioni fiscali.

I nostri discorsi osservati isolatamente hanno una nobile conclusione perchè ognuno di noi sostiene la vigile difesa di un interesse. Ma credo che questi discorsi presi in blocco debbano imbarazzare i dirigenti perchè, tutto sommato, noi chiediamo un aumento costante di spese e una non meno costante diminuzione di entrate. Il che è assurdo. Bisogna adoprarsi per vedere se certi ostacoli si possano eludere diversamente. Ed è questo che mi propongo.

La imposta mobiliare sufficientemente disciplinata dalla legge del '77 ha fissato come unico criterio la natura del reddito.

Ha distinto i redditi di quattro categorie contrassegnate dalle prime quattro lettere. A noi interessano particolarmente:

la categoria *B* che riguarda il reddito proveniente dal capitale e assieme dall'attività dell'uomo.

La categoria *C* che riguarda quello proveniente dalla sola attività.

Quando si pensi che talvolta un capitale minimo anche di qualche migliaio di lire è pur necessario alla più modesta azienda e si considera che per tanto l'umile operaio è tassato con lo stesso criterio dell'industriale, si rileva senz'altro la sperequazione che talvolta è insostenibile.

Un equo comportamento dovrebbe imporre di assegnare invece alla categoria *C* i casi nei quali la parte prevalente del reddito sia dovuta alla attività. Le differenze non sono trascurabili: l'aliquota della categoria *B* è del 14 per cento, quella della categoria *C* è del 12 per cento e sussiste una differenza anche agli effetti della complementare. La categoria *B* ha inoltre degli obblighi cauzionali ed è soggetta ad imposte a vantaggio dei Consigli della economia.

Oneri ai quali si sottrae, anche secondo il criterio della legge l'umile categoria che contempla il reddito proveniente dalla sola attività.

La produzione va protetta, soprattutto quella che non ha un grande respiro: perchè la merce risponda ad ogni più severa esigenza bisogna dar modo agli artigiani di non disperdere gli scarsi e talvolta scarsissimi guadagni per evitare che ricerchino un margine nel cattivo impiego della materia e della mano d'opera. La pressione tributaria rende proibitivo talvolta l'acquisto di materie prime non reperibili in Italia: i lavori di ebanisteria e di liuteria, in grazia dei quali abbiamo avuto pagine superbe nella storia dell'arte, hanno bisogno della importazione di legni esotici coloniali il cui costo già enorme, aggravato dai diritti di confine, costituisce un problema talvolta insolubile per l'artigiano. Si incoraggia così, se non anche si provoca, la pericolosa sostituzione dei legni esteri con quelli nostrani, sottoposti a bagno di colorazione. È una frode ed un discredito e vedremo subito quali ne sono le irreparabili conseguenze. Il problema non è diverso per altri tipi di lavoro. Per le vetrate artistiche da chiesa bisogna importare dalla Germania e dall'Inghilterra i vetri grezzi artistici.

Per il ferro battuto bisogna ritirare i masselli di ferro disossidato dalla Svezia.

Per la doratura bisogna ritirare l'oro in foglia dall'estero. Si tratta talvolta di quote minime che danno un vantaggio trascurabile allo Stato ma che tuttavia compromettono il decoro di una lavorazione.

Non rammento il provvido esempio del Re regio decreto del febbraio 1927, che, per favorire le industrie artigiane della Libia, consentiva l'importazione in completa esenzione dal dazio dei prodotti caratteristici, perchè ho detto che non chiedo esenzioni, anche perchè talune imposte non hanno soltanto un carattere tributario.

Altri provvedimenti razionali che tuttavia non toccano il regime fiscale sarebbero da studiare e da risolvere con quella previdenza che lo Stato ha adoperato per sottrarre, ad esempio, la tartaruga alle oscillazioni del mercato di Londra ed alle mani di pochi incettatori internazionali. Infatti il Governo nazionale pensò all'allevamento della tartaruga nelle nostre colonie e segnatamente nell'Eritrea. Il tentativo pare che abbia avuto ottimi risultati e possa avere un'importante ripercussione sul mercato.

Non si può tentare di evitare che l'Italia sia tributaria dell'estero volgendosi alla scienza, all'industria, all'arte per produrre, fin quanto è possibile, la materia prima in Italia e nelle colonie?

Vi darò qualche esempio.

Durante la guerra, quando abbiamo veduto diminuire le importazioni in maniera spaventosa, mentre le esigenze della produzione — soprattutto del materiale bellico — salivano ad indici vertiginosi, noi abbiamo prodotto con ogni sacrificio.

La produzione dell'acciaio elettrico che nel 1913 era di appena 24 mila tonnellate, nel terzo anno di guerra saliva a 74 mila tonnellate. La produzione dell'acciaio si manteneva quasi costante sulle 100 mila tonnellate mensili durante lo stesso periodo anche se l'importazione da 500 mila tonnellate — annue, si badi — scendeva a 220 mila nel 1916. E noi producemmo. Come? Utilizzando l'inutilizzabile, chiedendo soccorso alla chimica, valorizzando i residui, sfruttando ogni mezzo, compiendo sotto la spinta della urgenza quegli sforzi che nella pigrizia e nella torpida indifferenza della pace non si fanno nemmeno immaginare.

L'Italia era tutta quanta asservita a due sole regioni per la produzione del cemento Portland: ebbene oggi il cemento Portland artificiale si produce in tutta Italia e raggiunge il 45 per cento della produzione totale.

Ancora: per il carbonato di sodio anidro eravamo asserviti all'estero; l'ultima importazione fu di quintali 95 nel 1925, nel 1926 la importazione si arresta e nel 1927 si accenna una imponente esportazione.

Si aumenta la produzione del solfato ammonico da 65 mila quintali, quanti erano nel

1919, a quintali 1,200,000, quanti furono nel 1928.

Ancora: si dà una impronta nazionale alla produzione dei perfosfati e dell'ammoniaca sintetica. Eravamo tributari dell'estero peggio di come non lo siamo per i legni coloniali, per il ferro disossidato, per l'oro in foglia e per i vetri grezzi artistici, per i concimi potassici: ebbene questi non ci vengono più d'oltralpe, si ottengono con lo sfruttamento delle leuciti secondo il metodo Blanc e la Società Montecatini ha impiantato una mirabile fabbrica a Novara e vi invito a visitarla per ammirare la sua struttura impeccabile. (*Commenti*).

Ed il Governo nazionale tenta simili sfruttamenti anche in Tripolitania.

Anche il catrame ha avuto la sua tragedia, ma lo scorso anno, vivaddio, la esportazione ha superato la cifra della importazione e l'equilibrio accenna a spostarsi, se mai, in nostro favore. È in notevole incremento la produzione dei colori organici e dei prodotti intermedi.

Sono, dunque, prodigi: bisogna non arretrarsi, andare oltre, chiedere ogni risorsa. Oggi nei campi sperimentali si tenta con fortuna di sfruttare il nostro clima così vario che va dai rigori alpini alla sontuosità tropicale della Sicilia: anche in una zona come quella del Lago Maggiore, nell'Isola madre, ognuno di voi avrà veduto allignare gli esemplari più disparati per la origine e per lo sviluppo. (*Applausi*).

Come vede, ministro Mosconi, non chiedo esenzioni tributarie, chiedo che per la prosperità delle nostre più belle tradizioni noi facciamo oggi quello che abbiamo fatto quando abbiamo conteso il suolo della patria al nemico e quando il blocco troncava le importazioni di materie prime. Non è una difesa della patria anche quella che siamo chiamati a compiere oggi? (*Applausi*).

Ho parlato degli strumenti musicali.

Ebbe larga eco la proposta di trentotto artigiani che deploravano l'apposizione di nomi stranieri agli strumenti musicali italiani.

E nella relazione dell'industriale Rostagno di Torino all'ultimo Congresso dell'artigianato, si deplorava che nel paese ove Bartolomeo Cristofori, nel 1707, costruì il primo pianoforte il 90 per cento dei pianoforti costruiti nelle cento piccole fabbriche esistenti in Italia era venduto con nomi esotici in gran parte simili a quelli della Germania con evidente spirito di contraffazione. Si

gridò che lo snobismo del pubblico determinasse un simile sacrilegio.

L'Italia ha avuto un primato assoluto nella costruzione degli strumenti musicali nè certo dovrò dire a voi che liutai, violinai e cembalai italiani hanno dato allo strumento una dignità che non può essere discussa, un decoro che è riconosciuto anche all'estero. Deplorevole, dunque, l'andazzo se è vero che ha costretto fabbricanti italiani a camuffare con una maschera inopportuna la nostra produzione.

I nomi esteri sugli strumenti musicali italiani? E non ci basta Toscanini che, invece di portare all'estero le orchestre italiane, porta in Italia quelle americane? E noi andiamo anche a fargli festa! (*Commenti*).

Ma occorre essere oggettivi, occorre indagare da che cosa possa derivare questo preteso snobismo del pubblico. Io me ne preoccupo perchè sono di quelli che hanno un grande rispetto del pubblico che non ha così facilmente torto come potrebbe credersi, ed i cui atti rispondono sempre ad un determinismo tutt'altro che arbitrario. Se per esempio questo preteso snobismo derivasse dalla inferiorità dei nostri prodotti vi sarebbe da allarmarsi e da provvedere perchè i nostri artigiani abbiano i vantaggi necessari.

Patriottismo finchè si vuole ma fin quando quelli del vendere e del comprare saranno rapporti regolati da inflessibili leggi economiche il compratore tenderà istintivamente a farsi guidare da criteri utilitari.

Il consumatore non è e non dev'essere un eroe: quello stesso compratore che lesina i centesimi per un prodotto mediocre, non esita a spendere, supera qualsiasi divieto, qualsiasi barriera doganale e paga cento e mille per un prodotto buono.

Chi chiude gli occhi su questo, fa della letteratura: nemmeno dai soldati si può pretendere un eroismo a vuoto. Se il compratore italiano acquista preferibilmente automobili di marca italiana, ciò avviene perchè queste sono le migliori del mondo e non per altro. (*Approvazioni*).

Proteggiamo la nostra produzione, siamone gelosi come si può esserlo di quanto vale a farci giudicare inappellabilmente.

Oggi la concorrenza formidabile del prodotto standardizzato reclama la più austera disciplina. La mano non è stata uccisa dalla macchina, anzi se ne è giovata — come vi ho detto pocanzi — perchè quando, al principio dello scorso secolo, tutti chiesero il benessere e vollero la casa e la vollero decorosa e attrezzata, la produzione fu moltiplicata all'infinito.

Fu così che sorse la macchina liberando la mano da quella superproduzione che la avrebbe logorata ed avvilita, riservandole un intervento di natura superiore, essenzialmente artistica. (*Commenti*).

La mano lascia qualche cosa di sé sulla materia, solo che la tocca la trasfigura e la pressione di un pollice, un colpo di martello, un rilievo sono la sigla inimitabile dell'artefice. Scolpisca o incida, intagli o perfori, compia un lavoro umile o un lavoro elevato, la mano ha una sapienza, una ampiezza di modi e di possibilità che varranno — fin quando all'uomo rimarrà un barlume di sentimento — a distanziarla dal prodotto standardizzato. E pertanto vetro, legno, cuoio e ferro, hanno artigiani ricercatissimi e li avranno sempre perchè quella stessa massa che divora il prodotto a serie quando obbedisce ad un desiderio di vita migliore e per l'amore, per la fede, per la pietà, deve creare il segno votivo, il ricordo, l'offerta, il simbolo, chiede il vetro soffiato, il monile, il volume impresso a mano come una espressione più cordiale e più significativa. (*Applausi*). Questo il compito. Ma risponde sempre la mano a queste esigenze?

Non sono mie queste austere affermazioni.

« Chi di voi ha qualche volta mosso il proprio passo fuori dell'uscio di casa e si è trovato in una esposizione straniera, come a me è avvenuto di frequente avrà sentito il rossore salire alle guance nel vedere in qualche mostra così detta di artigianato italiano esposte delle cose che sarebbe molto meglio tenere in casa nostra e nei cantucci più reconditi, più oscuri e meno degni della nostra casa ».

Queste parole sagge e coraggiose sono del ministro Bottai, non quindi sospettabili. Per fortuna si possono segnalare notevoli progressi: la mostra del merletto a Genova, quella del giocattolo a Milano nello scorso anno e finalmente quella superba affermazione che è la Fiera attuale di Milano sono affermazioni nobilissime di propaganda e di progresso. La produzione deve essere accompagnata da un maggior sentimento della propria responsabilità: la concezione etica dello Stato fascista non consente più di considerare la produzione soltanto sotto l'aspetto economico. Non si ha diritto di produrre mediocrementemente, perchè la vita della Nazione è legata anche alla fortuna dei nostri mercati. (*Applausi*).

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Gli è che si fa passare per opera artigiana ciò che non è. Bisogna difendere il nome dell'artigianato.

LIMONCELLI. Sì, bisogna esaminare, appunto per la efficacia e la tempestività di questa difesa, rigorosamente le ragioni dello scadimento.

Quando, per esempio, si fa della facile elegia e si dice: quella industria che era la gloria di quella regione ora è sul punto di morire... si fa forse una constatazione esatta; bisognerebbe tuttavia avere l'equità di studiare per quali ragioni è avvenuto il decadimento. Perché se per caso ci trovassimo di fronte al solito disordine di appetiti determinato dalle inflazioni del dopoguerra, se ci trovassimo di fronte al solito operaio che per vanità o per ambizione si improvvisò industriale senza averne la preparazione ed i mezzi, se seguissimo le irreparabili conseguenze di queste improvvisazioni: superproduzione e svendita con conseguente impoverimento, noi saremmo costretti a commiserare quella massa di improvvisati capi di azienda non diversamente di come abbiamo commiserato le centinaia di pseudo banche ammanniteci dalla ubriacatura della inflazione. (*Applausi*).

Non sono questi i veri piccoli industriali, i veri piccoli artigiani che noi abbiamo il dovere di proteggere. Noi abbiamo piuttosto il dovere di liberare la platea delle attività industriali da questi piccoli avventurieri che arrecano per il loro numero assai più danno che non gli avventurieri in grande stile. Leggo in un foglio d'ordini del Partito dei primi di gennaio questi brani assai significativi.

« Terzo coefficiente: fallimenti e dissesti. Il totale di questi rovesci è molto alto in Italia, ma non si deve credere che gli altri paesi nuotino nell'abbondanza. La Germania che ebbe 8071 fallimenti nel '28, li ha visti salire a 9957 nel '29. Egualmente il numero dei fallimenti è in notevole aumento negli Stati Uniti. Quanto all'Inghilterra recenti clamorosi fallimenti hanno occupato vistosamente le cronache finanziarie internazionali. Salvo taluni casi è perfettamente logico, giusto morale che gl'improvvisati banchieri borsisti, commercianti, industriali, agricoltori periscano; è perfettamente giusto, logico, morale che il Governo Fascista li lasci tranquillamente perire. Ma in Italia — in regime fascista — le imprese sane o risanabili vengono aiutate generosamente e prontamente, come molti interessati possono testimoniare. In questa situazione di universale disagio pretendere una sola eccezione — l'Italia — è più che grottesco criminoso ».

Questi rigorosi concetti venivano espressi mesi avanti dal ministro Rocco nel suo discorso del 16 maggio 1929.

« Evidentemente siamo in un periodo (che si avvia verso la fine) in cui la questione dei fallimenti è divenuta scottante. Confesso che preferisco gli undicimila fallimenti del 1928 agli 800 del 1920. Questi davvero erano un caso anormale e patologico. Tale restrizione inusitata nel numero dei fallimenti significava che l'economia italiana batteva una falsa strada e che nessuna selezione si operava naturalmente nelle aziende commerciali ».

Nella collocazione dei prodotti l'artigiano va sorretto, perchè l'attitudine a vendere è un'attività esclusivamente commerciale e reclama piccole innocenti furberie, notevoli avvedutezze che non possono appartenere all'artigiano che spesso è un'artista. E ciò anche perchè all'artigiano mancano delle cognizioni indispensabili: il potere di assorbimento di una piazza, la necessità di distribuire equamente gli spacci di vendita per evitare che si facciano concorrenza in taluni punti o si diradino troppo in altri. È necessario a questo proposito anche un censimento impeccabile tendente ad individuare non soltanto i produttori ma la loro capacità produttiva si da potere disciplinare le commissioni.

So che attualmente, dopo opportune intese fra la Confederazione generale delle industrie, le piccole industrie e l'artigianato, si è stabilito che la sezione commerciale dell'Ente nazionale per le piccole industrie e per l'artigianato è chiamata a curare tutte le forme di assistenza regolando specialmente il collocamento dei prodotti all'interno ed all'estero, fiancheggiando tutte le iniziative nazionali ed estere, quali osservatori, rappresentanze, mostre e botteghe. Sarà quindi in grado di provvedere perchè il funzionamento delle botteghe risponda alle effettive capacità di assorbimento dei singoli mercati e quanto alla esportazione studierà i mercati esteri, le difficoltà derivanti dalle tariffe doganali, la propaganda e la efficacia di penetrazione.

E vengo ad un punto non trascurabile: la tradizione. Eliminiamo quel senso di arretrato che talvolta domina la produzione regionale. Oggi o si ripete automaticamente il passato o lo si rinnega stupidamente. Bisogna mantenere l'equilibrio. Si grida da ogni parte: la tradizione! Un altro luogo comune. Io mi domando che cosa significhi questa parolatanza pericolosa invocata sempre dai pigri e dagli impotenti che non hanno la forza di camminare da soli.

Non si comprende un attaccamento alla tradizione che rinneghi il presente dando una

ripetizione automatica del passato. Se la tradizione deve senz'altro significare immanenza banale di tipi, di modelli, di esemplari, di metodi sorpassati, questo è uno dei più flagranti anacronismi.

La tradizione deve essere un sentimento non un capestro. Specie nella produzione artigiana, che non vive fuori della vita, occorre uno squisito senso di modernità. Oggi tutti hanno una orientazione critica non trascurabile: dalla stoffa al gioiello, dall'oggetto d'arte al modesto utensile, ovunque si reclamano attributi di serietà, di semplicità, di garbo, di buon gusto, perchè il pubblico giudica con fine senso d'arte.

Bisogna anzitutto avere l'orgoglio di sapere appartenere al proprio tempo. L'hanno invocata ben altrimenti la tradizione i nostri antenati del '400 e del '500 se seppero innanzi tutto essere i figli del loro tempo, se seppero meravigliosamente vivere nel loro secolo.

Il quattrocento fu anzitutto il quattrocento e se si volse addietro diede non una ripetizione ma una continuazione che fu una revisione del passato. Bisogna saper vivere meravigliosamente il nostro tempo, al quale non hanno diritto di appartenere quegli inquieti che sanno soltanto esclamare nostalgicamente: ieri! o ansiosamente: domani! passatisti o futuristi che siano. Una sola parola non sapranno virilmente pronunziare: oggi! Ed è frattanto la parola più saggia. (*Applausi*).

Mi affretto tuttavia a soggiungere che, eliminato questo atteggiamento di povertà spirituale, questo pericolo che potrebbe sgomarci automaticamente sul passato, va eliminato anche l'altro pericolo che si rinneghi addirittura il passato e si spezzi la continuità.

La tradizione deve rimanere un punto di riferimento. Fu propugnata pertanto nell'ultimo congresso dell'artigianato la creazione di un museo nazionale dell'artigianato, obbedendo al concetto che accanto ad una scuola di avviamento ed accanto alla produzione sia necessario l'esempio che viene dalla documentazione dei vari tipi regionali, nazionali ed esteri. Ed in Italia non mancano istituzioni con caratteri particolari dai quali si possa prendere le mosse. Fu ancora riconosciuta l'efficacia straordinaria di mostre, di esposizioni e di fiere e la necessità di indurre i più provetti artigiani a partecipare a fiere internazionali intese a conoscere ed a far conoscere.

Musei nazionali dell'artigianato, mostre e fiere varranno soprattutto a mantenere concordati gli indirizzi delle varie correnti regionali ed individuali, perchè spesso i piccoli focolai

di produzione in mancanza di affiatamento si danno ad iniziative divergenti e dissonanti.

Quando la massa dei piccoli produttori sarà bene organizzata e selezionata, quando una propaganda attiva non rischierà di essere soltanto della letteratura, si potrà anche tener dietro alle varie tendenze regionali e personali e riprenderle, continuarle, migliorarle.

Finora anche andando a tentoni, senza aiuti e senza collegamenti, i vari gruppi artigiani d'Italia hanno saputo mantenere un tipo al quale fu conferito talvolta un particolare sentimento di attualità.

E lo spettacolo davvero interessante dei serici, dei ceramisti, degli intarsiatori, dei fabbri, dei corallai, di tutti gli altri esponenti delle gloriose tradizioni artigiane d'Italia, che fra mille angustie hanno saputo mantenere un palpito di vita, lascia sperare in una non lontana ripresa, in una più sicura prosperità.

Sono significativi e per fortuna non infrequenti segni di vita quelli coi quali la parte sana del popolo si affaccia sulla soglia del Regime corporativo e si adopera a non mostrarsi indegna del posto che le è assegnato. (*Applausi*).

Dimostrata la importanza sociale della famiglia artigiana ed il suo compito meglio designato, limitato e sorretto dalla macchina, controllato e garantito da una rigorosa disciplina di insegnamento; ravvisata la tutela della produzione attraverso alleggerimenti fiscali e razionali collocamenti della merce, si impone perentoriamente il più vasto problema difensivo, quello del credito.

Bisogna riconoscere che oggi il credito è del tutto inadeguato alle reali necessità della classe. Valgano a dimostrarlo le cifre dei crediti concessi dall'E. N. P. I. in tutta Italia agli artigiani e piccoli industriali: nel '28 essi ammontarono in media a 150 mila lire mensili e posso soggiungere che nel '29 la cifra non è gran che mutata. Basta considerare che in Italia esistono circa 700 mila aziende artigiane e piccoli-industriali per comprendere quanto sia irrisoria la cifra. La legislazione fascista per sovvenire ai bisogni delle piccole industrie è stata vigile: la più importante creazione fu quella dell'E. N. P. I. con sede in Roma. Apprendo ora che, a seguito di una intesa avvenuta il 7 marzo di questo anno, la sezione autonoma di credito dovrà compiere tutte le operazioni di banca, avviandosi a funzionare come cassa di risconto e di garanzia, utilizzando e sviluppando le iniziative prese dalla Federazione artigiani in pieno accordo con l'Associazione italiana delle casse di risparmio e con gli enti locali.

Ho letto queste ultime intese ed allontanano cordialmente il dubbio che accompagna sempre certe istituzioni centrali troppo complesse, alle quali — per quanto collegate con la periferia — non può mai appartenere quella immediata sensibilità, quella prontezza di percezione, sempre necessaria nei casi minuti ed urgenti. (*Commenti*).

Le difficoltà del credito agli artigiani sono state sempre determinate dal fatto che un Istituto, specie se grande e centrale, vivendo lontano dalle zone dove l'umile produttore lavora, non può rispondere alle esigenze più urgenti. Il Regime ha ben compreso questa difficoltà, tanto che nel gennaio 1928 promosse una convenzione fra la Federazione artigiana e la Banca del lavoro per la concessione di piccoli prestiti ad artigiani. Ma la Banca del lavoro non aveva una grande diffusione di filiali, fu necessario quindi far ricorso alle piccole banche locali. Queste sono state quasi tutte assorbite e si ricade pertanto nell'inconveniente deplorato del grande Istituto che non può assolutamente tener dietro alle piccole operazioni. Al grande Istituto l'artigiano ed il piccolo industriale non possono ricorrere, essendo inadeguato il rapporto fra due entità assolutamente sproporzionate: una piccola cellula ed un colossale organismo non son fatti per intendersi. Giustamente in una sua relazione l'onorevole Olivetti diceva:

« Una grande azienda può assicurarsi il credito che le bisogna attraverso la illustrazione della sua struttura patrimoniale, dei suoi impianti, delle sue riserve di materie prime, del giro dei suoi affari. Una piccola azienda non ha spesso nulla o quasi nulla di tutto ciò. L'affidamento principale che essa può dare è quello che deriva dalla onestà e dallo spirito di iniziativa della persona che la esercisce, e solo subordinatamente dall'ampiezza e consistenza degli strumenti e mezzi meccanici di cui essa dispone ».

Si pensò così a convenzioni concrete fra le Segreterie provinciali artigiane e le singole Casse di risparmio.

Ora che la sezione autonoma di credito funzionante da Cassa di sconto e di garanzia procederà di accordo con le Casse di risparmio e con gli enti locali, confido che ci avviamo davvero verso una soluzione definitiva.

Occorrono enti locali che conoscano l'ignoto artigiano: il malessere del grande industriale è sempre una malattia di quelle che si possono anche portare a lungo, e si ha il tempo anche di aspettare l'illustre clinico che giunga da lontano; il malanno dell'artigiano somiglia ai malanni della povera gente:

sono così improvvisi e catastrofici che hanno bisogno del *pronto soccorso* all'angolo della strada. Un solo ritardo e tutto è finito. (*Applausi*).

Ma la possibilità di concedere crediti agli artigiani non mi pare per se sola un rimedio radicale e risolutivo. Se concediamo a mò d'esempio la somma X all'artigiano, gli avremo dato un momentaneo sollievo che sarà aspramente scontato in seguito; e null'altro. Che cosa vale il sollievo momentaneo di un prestito? Una cambiale? Diceva un umorista: le cambiali sono come i figli: si concepiscono in un momento di gioia, ma si partoriscono con dolore. (*ilarità*) Ancora: se concediamo una somma all'artigiano e non eliminiamo il rincaro usurario della materia prima, quando è venduta al minuto, non gli avremo certo recato un gran giovamento. Quello che occorre eliminare per davvero è il parassitismo dei mediatori. (*Approvazioni*).

Chi è pratico del mercato sa bene che una quantità considerevole di metallo, di legno, di vernici, di cotone quando passa attraverso i giri viziosi dei piccoli commercianti — mediatori più o meno mascherati — aumenta spudoratamente di costo. Bisogna dunque affrontare la situazione in pieno e favorire le condizioni dell'artigiano in una forma più diretta ed efficace, le provvidenze debbono mirare all'acquisto in comune delle materie prime, al compimento in comune di impianti per le operazioni preliminari, alla collocazione dei prodotti. L'organizzazione sindacale è il presupposto più naturale per ulteriori formazioni di vincoli solidali tendenti ad associare, a stringere le energie disperse, raccogliendole in gruppi che acquistino la forza necessaria per resistere alle difficoltà che fiaccano le singole unità. (*Approvazioni*).

L'impresa cooperativa soltanto può costituire quel fronte unico atto a raggiungere gli scopi che attualmente sfuggono ai singoli: facilitato lo acquisto in blocco di materie prime, alleggeriti i pesi d'impianto e di esercizio, rese possibili botteghe comuni, la questione del credito in quanto tende a favorire la produzione può anche ritenersi meglio risolta.

All'estero le imprese cooperative hanno dato effetti sorprendenti: in Germania ne esistono tremila circa, ve ne sono numerose anche in Francia ed in Bulgaria. In Italia non se ne contano poche e qualcuna ha dato ottimi risultati.

Proteggiamo la nostra produzione, siamone gelosi come si può esserlo di quanto vale a farci giudicare inappellabilmente.

La concorrenza straniera è un grave pericolo e non soltanto per noi. Ognuno ricorda la insistenza del tenace Snowden durante la conferenza per l'applicazione del piano Joung. Lo Snowden fece chiaramente intendere la decisa opposizione dell'Inghilterra alle riparazioni in merce da parte della Germania. L'allarme, se non giusto, era giustificato, poichè il pagamento in carbone, colori, vernici, medicinali, strumenti di perfezione, rappresentava una conquista vera e propria dei mercati europei.

La produzione di un paese dev'essere la sua insegna.

Spesso, alle nazioni che non amano lasciare sul loro passaggio un segno di prepotenza, non resta che inorgogliersi di lasciarne uno di genialità e di operosità. Questo primato noi l'avemmo: i nostri artigiani segnarono pagine incancellabili.

Ma che significa tutto ciò? Guai se noi dovessimo arrestarci a questa nostalgica rievocazione e non sapessimo dire altro: più che l'orgoglio avremmo la responsabilità di un simile passato. (*Applausi*).

Gli sforzi compiuti dal Regime, in fatto di organizzazione, disciplinano tutti gli aspetti dell'attività umana ed avranno certamente uno sbocco anche nella produzione. Non bisogna dubitarne.

Già in molti campi si osservano i risultati della disciplina e della collaborazione.

Forse la nostra generazione è consacrata soltanto a preparare un grande domani: raccoglieranno i nostri figli. Se anche non è dato a noi raccogliere i frutti del sacrificio, ebbene, siamo orgogliosi, poichè una generazione che semina senza aver tempo di raccogliere, vale, di fronte alla storia, assai più di una generazione che raccoglie senza aver seminato.

Teniamoci paghi di questa superba affermazione del Regime: concordia di animi, di intenti, di opere.

Fra breve agli scarsi dissidenti non rimarrà che una sola deplorazione: quella di aver chiuso gli occhi davanti alla verità, davanti al prodigio di un popolo sempre giovane che sa riprendere il cammino segnato da un destino millenario. (*Vivissimi prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle comunicazioni ha facoltà di parlare.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente

disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto legge 26 aprile 1930, n. 494, recante norme per la circolazione degli autoveicoli aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene. (596)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà inviato alla Giunta per la conversione in legge dei decreti legge.

L'onorevole ministro della giustizia ha facoltà di parlare.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° maggio 1930, n. 520, concernente gli onorari dei notari per gli atti di fusione di Società. (597)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà inviato alla Giunta per la conversione in legge dei decreti legge.

### Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio delle corporazioni, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Paoloni.

PAOLONI. Onorevoli camerati. Il Regio decreto in forza del quale la maggior parte dei servizi del cessato Ministero della economia nazionale passò al Ministero delle corporazioni, ha veste di riforma amministrativa, ma coinvolge una riforma politica di lontana e vasta portata, conseguente alle creazioni istituzionali del Regime, e capace di determinare in questa sfera larghi e profondi movimenti di elaborazione.

Dunque costituisce una svolta, che esige, se non un esame di coscienza, almeno un esame del fin qui fatto, per vedere se non sia consigliabile qualche correzione.

Per rendersene conto, basta richiamare i precedenti, nei quali si svolge la storia del processo di evoluzione politica e sociale, compiutosi in Italia negli ultimi 30 anni. Lo faccio schematicamente.

Quando il regime liberale era un equilibrio parlamentare di combinazioni e contrasti dei gruppi, nei quali si erano suddivise la

destra e la sinistra storiche, la questione sociale appariva come fenomeno di sovversivismo episodico, suscitato fra le masse dall'apostolato utopistico di intellettuali anarchoidi, o dalla sobillazione demagogica di politicanti sopraggiunti, ed il movimento operaio pareva esprimersi principalmente nelle mutue e cooperative, con qualche forma embrionale di organizzazione classista agente sul terreno dei rapporti collettivi di lavoro. Allora esisteva il Ministero dell'agricoltura industria e commercio con una modesta Sezione della mutualità e previdenza. Al resto dovevan provvedere, per la potenza economica l'iniziativa individuale con qualche allestimento artificiale, per l'ordine dei rapporti fra lavoratori ed imprenditori, e per i problemi più preoccupanti della questione sociale, i carabinieri ed i tribunali penali, normalmente, e di quando in quando le raffiche di fucileria, lo stato d'assedio, ed i tribunali militari.

Quando il movimento operaio inquadrò le masse, e nelle città e nelle campagne prese consistenza con una rete di organizzazioni e con un febbrile sussultare di scioperi, ed il partito socialista ne trasse fortuna per accrescere la propria efficienza parlamentare fino a divenir dominante nella estrema sinistra, al ministero di agricoltura e dell'industria e commercio fu aggregato un semi-rappresentativo Consiglio superiore del lavoro, e la sezione della previdenza fu elevata a direzione del lavoro e della previdenza sociale.

Quando la forza elettorale e parlamentare dei socialisti raggiunse il dominio su tutte le sinistre, ottenne la istituzione del Ministero del lavoro, con attribuzioni riguardanti esclusivamente la legislazione sociale, ed i rapporti fra datori e prestatori di lavoro, non affatto in relazione al processo produttivo, e con tendenza a farne strumento socialriformista della lotta di classe.

La Rivoluzione Fascista al potere, in un primo tempo conferì al Ministero del lavoro funzioni, ed imprese direttive di collaborazione tra le classi, e di perfezionamento della legislazione sociale. Quindi, per preparare gli elementi di sviluppo, verso riforme ispirate alla concezione corporativa della società nazionale, soppresse i ministeri dell'agricoltura e dell'industria e commercio e quello del lavoro, fondendoli in un solo Ministero dell'economia nazionale nel quale le funzioni ed i servizi del cessato Ministero del lavoro vennero attribuiti ad una direzione generale. Con la legge dell'aprile 1926 sulla «disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro»

e sul riconoscimento del sindacato come organo di diritto pubblico, e con la «Carta del lavoro», il Fascismo dava al problema quella soluzione, la quale soltanto, svincolandosi dai principi del sistema liberale, ed eliminando l'autodifesa di classe, poteva essere equa e radicale, organica e vitale, rispondente agli interessi e diritti della Nazione, sovrani sugli interessi immediati e particolari di individui, gruppi, categorie, classi.

Nel luglio dello stesso anno fu costituito il Ministero delle corporazioni, le cui funzioni nei primi anni han dovuto rimanere circoscritte all'opera complicata dell'inquadramento sindacale, e dell'avviamento dei rapporti collettivi di lavoro nell'alveo della nuova costituzione giuridica, ed alla creazione degli organi necessari per la formazione e lo sviluppo dell'ordinamento corporativo, in guisa che questo fosse atto ad agire non soltanto nei rapporti fra datori e prestatori di lavoro, ma anche in quelli fra le varie categorie della produzione, e pertanto capace di intervenire nel processo produttivo e nell'economia in generale. Perciò, se in questa sua prima forma il Ministero delle corporazioni ha compiuto opera di grande mole, e di grande importanza proiettata nel tempo e nello spazio, in quanto si è svolta nella sfera della costruzione rivoluzionaria, invece nell'ambito delle attribuzioni amministrative poté apparire qualcosa di non molto diverso dal cessato Ministero del lavoro.

Ma con la presentazione al Parlamento della legge per la riforma del Consiglio nazionale delle corporazioni, destinato a completare l'ordine corporativo e dargli piena efficienza di azione, si presentava il fenomeno della interdipendenza con i servizi ed Istituti riguardanti il processo produttivo e l'economia della Nazione, e si imponeva la bisogna di un assetto unitario ed organico. A tal fine il Ministero delle corporazioni assorbì il Ministero dell'economia nazionale, con eccezione per le attribuzioni devolute a quello dell'agricoltura e foreste.

Si è dunque operato gradualmente il capovolgimento delle posizioni che in questo campo erano state costituite dal regime liberale.

Ora entriamo in pieno nella fase iniziale del gime renouvo; fase di consolidamento delle basi, di completamento e perfezionamento delle strutture, e di assestamento sperimentale degli organi e dei procedimenti.

E questa è la fase più delicata, che esige attenta vigilanza e cautela.

L'ordinamento corporativo, come istituto politico e sociale, ed anche come fat-

tore etico, nella coscienza di solidarietà e nello spirito di disciplina nazionale, che suscita ed educa, nelle iniziative di intese dirette ad eliminare dispersioni di energie ed a perfezionarne l'impiego e combinare il maggiore rendimento, che stimola, nella collaborazione da cui derivano consapevolezza e comprensione reciproca, nella soluzione giuridica o conciliativa dei conflitti di interessi collettivi, nella attuazione contrattuale a garanzia di ordine e di continuità del lavoro, basate sulla precisazione consensuale dei diritti e doveri, ha già reso inestimabili servizi alla Nazione, moltiplicandone la forza spirituale, ed irrobustendone la potenza economica. Nelle rappresentanze che esprime per la partecipazione ai poteri dello Stato, ha dimostrato superiorità di rendimento sugli altri sistemi rappresentativi.

Ora, come organismo coordinatore e propulsore nella economia, presenta fin da questo inizio elementi di idoneità ad agire con efficacia salutare.

Ma perchè l'ordinamento si consolidi anche nella coscienza delle masse, perchè la sua azione nella economia possa esercitarsi vigorosamente, senza dannosi impedimenti alla elasticità ed alla libertà di movimento che abbisognano al processo produttivo, dobbiamo cercare ed individuare i pericoli che lo minacciano.

E non equivociamo. Il corporativismo ed il sindacalismo fascista, han bisogno di essere difesi, non tanto dai nemici dichiarati, che son pochi, quanto dagli amici; e non soltanto da quelli che si dicono tali per avvertirlo, paralizzandolo, snaturandolo, deviandolo, ma anche e forse più da parecchi di quelli che schiettamente vogliono esserne zelanti fautori.

Molto pericolose, infatti, sono le sopravvivenze di vecchie mentalità rispondenti a concezioni combattute e superate dal fascismo: il liberalismo, il sindacalismo puro, ed il socialismo di Stato.

Queste tendenze non sono per ora pericolose in quanto si manifestino attraverso la abbondante produzione, filosofica, scientifica e letteraria, stampata ed orale, libraria, giornalistica, ed accademica, sul corporativismo propriamente detto, e sui derivati, concentrati, surrogati, ecc., produzione nella quale, del resto, abbiamo avuto già notevole miglioramento, come ci ha palesato il recente convegno di studi corporativi, che ha dato occasione di ammirare un molto serio movimento intellettuale, e però anche di constatare il pregevole sforzo di alcuni studiosi,

coltivati nelle dottrine del liberalismo, o del sindacalismo puro, o del socialismo di Stato, diretto a perfezionare la loro adesione al Fascismo tentando di portare il corporativismo alle loro teorie. Tale produzione, dunque, a parte certe sue espressioni, è opportunamente stimolata dal Ministero delle corporazioni, perchè destinata a sagomare, nella selezione che ne farà il tempo, e sui risultati della esperienza, la dottrina della società corporativa.

Il pericolo è dove le tendenze si manifestino nella attività pratica, operante al centro ed alla periferia.

Per esempio: gente che non si allarma se nella pratica del liberismo economico si formano i trusts e cartelli e consorzi di monopolio privato, o se la più cieca anarchia di procedimenti logora le forze economiche, e che non ha pregiudiziali, se occorra chiedere la forza di organi confederali per interventi dello Stato protettivi, non soltanto nel regime doganale ma anche in parecchie altre e svariate guise, tuttavia si preoccupa di scongiurare che il Consiglio nazionale delle corporazioni intervenga nel giuoco delle forze economiche, se pure con tutte le cautele del quale lo munisce la legge. Gente che al Fascismo dà impeto di entusiasmo e palpiti di gratitudine, perchè ha salvato l'Italia dalla dittatura bolscevica o dal caos, ha l'aria di mal sopportare le pastoie del contrattualismo collettivo e dei giudicati della magistratura del lavoro.

Bisogna che costoro si decidano, perchè non si può accontentarli nella pretesa di prendere del Fascismo ciò che fa comodo e di rifiutare ciò che non fa comodo all'interesse particolare, senza correr pericolo di respingere l'Italia verso il piano inclinato dal quale la trasse il Fascismo.

Altro esempio: abbiamo già concreti tentativi di trasformare il sindacato fascista in «cartello» dei prezzi di vendita contro la libera concorrenza; e non soltanto a Roma, dove c'è un voto in questo senso della Federazione commercianti.

Guardiamoci dalla confusione tra l'intervento corporativo e di Governo nel problema dei costi di produzione, ed il problema dei prezzi; guardiamoci dalla confusione a proposito di intervento corporativo e di Governo nel problema della disciplina del commercio nei mercati esteri, con un problema di prezzi per i mercati interni.

Queste tendenze debbono essere respinte immediatamente ed energicamente. L'intervento, non sindacale, in nessun caso, ma di

Governo e corporativo è accettabile solo eccezionalmente, di fronte a problemi di altissimo interesse nazionale come quello del rapporto tra pane e grano, o di fronte a monopoli privati che profittino dell'abolita concorrenza, con esosità da combattersi, alla quale non si possa per il momento opporre altro correttivo.

Del resto, la Camera deve compiacersi che il Governo stesso abbia dato nei suoi provvedimenti questa direttiva con l'abolizione di ogni regime vincolistico e residue bardature economiche di guerra, e con la soppressione delle Commissioni annonarie e dei calmieri che cristallizzavano il prezzo contro il ribasso.

A questo proposito, conviene domandare se risponda bene a tali criteri il principio assoluto ed esclusivo cui si informa il provvedimento che per cinque anni fa divieto di nuove licenze d'esercizio per vendita di generi alimentari. Forse l'azione del provvedimento sarebbe più efficace ai fini che l'hanno consigliato, se il divieto fosse relativo alle condizioni del mercato locale ed alla attrezzatura commerciale dei concorrenti dal punto di vista della capacità a provocare concorrenza.

Altro esempio. È proprio necessario, ai fini dell'ordinamento corporativo, che si incapsolino tutte le attività di lavoro in categorie molto frazionate e fisse? e per alcune professioni, in categorie dosate col congegno delle patenti d'autorizzazione.

Gli inconvenienti sono parecchi. Per la semichiusura di alquante professioni finora apertissime, chiediamoci che cosa faranno fra qualche anno quei giovani, cui riesca difficile sistemarsi nella professione per la quale presero diploma fors'anche a pieni voti. Per il lavoro manuale, abbiamo intere categorie di lavoratori che pagano (o si fanno pagare dai successivi imprenditori, ed il costo per l'economia generale non varia), tre o quattro diversi contributi sindacali annui, perchè a seconda delle stagioni si applicano a lavori di categorie diverse.

E giacchè sono ai contributi, mi intrattengo su questo punto. I facoltativi sono ancora elevati, ed inaspriti dal carotessera. È spiacevole di non poter fare il calcolo della percentuale in rapporto agli obbligatori, e la somma di quelli con questi. Probabilmente ne risulterebbe una bella cifra. Ma tali elementi non sono stati portati dinanzi al Parlamento.

In rapporto alla entità della perdita economica per giornate di sciopero d'altri tempi,

di cui fa cenno la relazione, la spesa è sempre assai lieve, così per i datori come per i prestatori d'opera e per l'economia generale. E poichè ogni contribuzione deve avere il corrispettivo utile di un servizio, riconosciamo che i servizi sindacali e corporativi sono remunerativi per i contribuenti. E se anche il contributo incide nei costi, incide in misura proporzionatamente compensata.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. E minore del dispendio degli scioperi. (*Commenti*).

ROSSONI. Fra l'obbligatorio e il volontario sarebbe meglio sopprimere l'obbligatorio e lasciare il volontario. Ciò dimostrerebbe l'efficienza delle organizzazioni.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Se l'onorevole Rossoni vuole sopprimere il contributo obbligatorio, deve sopprimere anche il sindacato giuridicamente riconosciuto: un principio è legato necessariamente all'altro.

PAOLONI. Il conto dell'obbligatorio è stato portato, e quello del volontario no. Qui sta la differenza.

Tuttavia alla periferia, anzi alla periferia dei centri periferici, i servizi sono meno attivi e sensibili. Bisognerebbe intensificarli, senza però aggravare i contributi, anzi possibilmente sgravando i facoltativi, tessere comprese.

MEZZETTI. Sono già sgravati.

PAOLONI. Le cifre che sono state presentate al nostro controllo, al quale certamente abbiamo diritto perchè un contributo che colpisce per intero tutte le categorie, in sostanza è come una tassa, non offrono elementi particolari di valutazione della spesa. Il ministro certamente tiene conto della necessità che la spesa, al centro delle Confederazioni, sia contenuta nei limiti dello stretto necessario, evitando erogazioni che possano apparire di lusso, ed anche evitando pletora di funzionari ed impiegati, e stipendi sproporzionati, nel rapporto di merito e di carriera, a quelli del personale dipendente dallo Stato o dagli enti parastatali. E forse sarà tempo di avvisare alla convenienza di stabilire gli organici con garanzie di stato giuridico, anche per riguardo al morale di benemeriti funzionari dello Stato.

RAZZA. Speriamo di no!

MEZZETTI. Lo faremo anche per i giornalisti!

PAOLONI. Per quale ragione rispondete personalmente?

MEZZETTI. Quando si esagera, si reagisce.

PAOLONI. Non c'è nessuna esagerazione, io parlo dei funzionari e degli impiegati. Di-

cevo dunque che verrà tempo in cui dovrà pensarsi alla convenienza di stabilire gli organici, con garanzie di stato giuridico anche per riguardo allo spirito della burocrazia.

Onorevoli camerati. Forse m'è accaduto di parere un po' pessimista. Se è così, faccio ammenda e vi garantisco che non lo sono affatto. Anzi ho fede, ho convinzione maturata, incrollabile, nei destini dell'ordinamento corporativo, che considero, in tutti i suoi aspetti ed in tutti i campi della sua azione, e nei suoi sviluppi elemento fondamentale del Regime Fascista, cosicchè chi non lo accetta, in realtà respinge il Fascismo. Nella mia fede, questo prodotto mirabile della rivoluzione fascista capace di risolvere l'antitesi liberalismo-comunismo superandola, irradierà su tutti i popoli la luce di una nuova fase della civiltà.

Aggiungo che nel periodo iniziale, formativo e di assestamento di un nuovo ordine, è inevitabile che si producano errori sia negli uomini messi alla dura tormentosa prova dell'azione e della creazione, sia anche nella legge.

Il Fascismo ha già dimostrato di saper procedere sperimentalmente, e di riparare difetti ed errori prontamente. Qualche eventuale difetto di costruzione o di manovra non autorizza a portare sotto il suo riflesso il giudizio sull'insieme dell'opera. Nessun regime si è costituito e consolidato senza passare al vaglio dell'errore e del correttivo. Ma il Regime Fascista ha errato meno d'ogni altro, per l'attenzione vigile e per il genio del suo Duce.

Ma, appunto per questo, chi ha possibilità di spaziare e di penetrare in profondità la ascoltazione politica e sociale avverte quel che si deve fare, affinchè le prime esperienze non provochino delusioni ed affinchè — oltre l'azione di propaganda opportunamente disposta dal Ministero, come risulta nel bilancio — la fiducia delle popolazioni in questo nuovo ordinamento si consolidi, e divenga aderenza vivificatrice e cooperante. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giardina, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera,

considerato che il campo della previdenza e dell'assistenza sociale è fecondo di bene per affermare la coscienza corporativa nei rapporti fra il capitale e il lavoro;

fa voti che il Governo provveda perchè in tutti gli Istituti di previdenza e di assi-

stenza sociale sia assicurata la partecipazione paritetica diretta dei rappresentanti dei lavoratori secondo la norma che emana dalla Carta del lavoro ».

GIARDINA. Onorevoli camerati, la trattazione delle tante attività di pubblico interesse che fanno capo al Ministero delle corporazioni ha indubbiamente impedito ai camerati relatori di occuparsi più diffusamente della previdenza e dell'assistenza sociale. Tuttavia dalla loro elaborata relazione sorgono alcune considerazioni meritevoli di particolare rilievo, fra le quali accenno alla deficienza organica che il Ministero delle corporazioni presenta di fronte alla vigilanza e al controllo di sua competenza sugli Istituti di assicurazione. La stessa relazione mette in evidenza che, mentre si esigono da vari anni contributi a carico dagli Enti pubblici e privati di assicurazione — contributi che nel bilancio attuale hanno raggiunto la considerevole somma di oltre 850 mila lire — nessuna vigilanza può essere esercitata dal Ministero delle corporazioni, perchè non dispone di un organo speciale di ispezione e di controllo e la funzione ispettiva viene demandata a un solo funzionario, non per suo attributo organico, ma per le sue attitudini personali.

Il Ministero dell'economia nazionale, seguendo una vecchia tradizione, ha cercato forse di sopperire a questa deficienza delegando i funzionari della direzione generale della previdenza, quali suoi rappresentanti diretti, presso i Comitati e i Consigli di amministrazione degli istituti di assicurazione. È un provvedimento che io, a dir vero, non saprei approvare, perchè confonde nelle stesse persone attribuzioni di amministrazione, di sindacato e di vigilanza, aumentando la responsabilità ministeriale a danno delle funzioni normali di ufficio, già così gravi e complesse.

In quanto ai contributi potrebbe anche dirsi che si tratta di una tassa quasi indebita, inquantochè manca il corrispettivo servizio per il quale venne istituita. Io quindi mi associo pienamente alla giusta osservazione dei camerati relatori per invocare da Sua Eccellenza il Ministro — ora che si vanno sempre più sviluppando gli istituti di assicurazione sociale — che trovi il modo di ottenere almeno una parte delle ottocento cinquantamila lire che vengono esatte per questo servizio e se ne avvalga per stabilire un organo adeguato alla missione di vigilanza, di sua responsabilità.

Desidero anche rivolgere un'altra preghiera a Sua Eccellenza il Ministro, nella mia qualità di studioso dell'igiene sociale.

Alludo al regolamento per l'applicazione della legge di assicurazione contro le malattie professionali da più tempo atteso nell'ambiente di lavoro che più insidia la salute degli operai, cagionando malattie assai gravi e il più delle volte insanabili.

Il Governo fascista è altamente benemerito per questa nuova affermazione della norma della Carta del lavoro nel campo delle assicurazioni sociali; onde è necessario che del benefico provvedimento non sia più ritardata l'applicazione.

Ci affida l'attività illuminata del Ministro delle corporazioni, dal quale il servizio della previdenza attende un impulso innovatore, bene adeguato al Regime corporativo.

Dell'assicurazione contro la tubercolosi si è occupato ieri largamente l'onorevole camerata professore Morelli, mettendo a disposizione della Camera i risultati della esperienza tratta dal suo vasto campo di osservazione.

Io mi associo in gran parte alle sue conclusioni ed alle sue proposte. Sono anche lieto di constatare con lui la concordia di intenti e di azione che si osserva tra i Consorzi antitubercolari — Istituti dipendenti dal Ministero dell'interno — e la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali.

Faccio voti, però che la funzione profilattica in questo connubio, pur così benefico, non si perda mai nei dedali dell'assicurazione e che, all'incontro, i dettami dell'igiene sociale regolino sempre la comune attività, evitando pure che la valutazione delle rispettive competenze ostacoli, nei singoli casi, la necessaria sollecita assistenza.

I Consorzi antitubercolari hanno un compito assai vasto e complesso da assolvere; ma non sempre — specie nelle provincie più disagiate, che sono pur quelle che hanno maggiore bisogno di aiuti e di interventi profilattici — possono disporre di mezzi finanziari adeguati, nè, da altra parte, possono accrescere ancora i contributi generali.

Conviene quindi esaminare se non venga sollecitare dalle altre assicurazioni sociali le sovvenzioni che le disponibilità dei loro bilanci possano consentire.

Intendo più specialmente riferirmi all'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia.

La Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, con larga visione della sua missione, si è già messa sulla via della prevenzione delle

malattie che cagionano la precoce invalidità, istituendo servizi speciali di cure fisiche, climatiche e termali.

Quale malattia, più della tubercolosi, richiede a tale riguardo più larghe provvidenze?

I Consorzi antitubercolari, dunque, potrebbero utilmente essere sovvenzionati, secondo i bisogni, dal grande e benemerito Istituto delle assicurazioni sociali con le opportune garanzie di buona amministrazione di più sicuro rendimento.

Da questa associazione di forze e di attività nello stesso campo di intervento, la lotta antitubercolare e la prevenzione della invalidità trarrebbero insieme, indubbiamente, un forte profitto a presidio della igiene sociale, che è la comune finalità.

Mi associo pure alla proposta e al voto dell'onorevole Morelli per quanto si riferisce all'assicurazione dei maestri elementari contro la tubercolosi.

La tubercolosi nelle scuole è purtroppo assai frequente. Il maestro tubercoloso rappresenta una insidia grave e permanente a danno della salute dei bambini affidati alle sue cure. Ma accade di sovente — l'esperienza personale me lo fa dire — che prima che il maestro sia allontanato dal suo ministero, ha già disseminato largamente l'infezione tubercolare nella scuola.

Si tratta adunque di una necessità inderogabile di pubblica profilassi. Una necessità alla quale bisogna provvedere di urgenza nell'interesse della tutela dell'infanzia, che il Regime fascista ha sollevato al primo piano della profilassi sociale.

Vorrei pure fare il voto che questa assicurazione sia estesa agli impiegati statali.

Non parlo *pro domo mea* perchè sono ormai fuori causa.

È veramente ingrato ad un vecchio funzionario il constatare come finora la benemerita classe degli statali non abbia potuto partecipare ad una provvidenza così benefica del Regime.

I funzionari statali, dopo un transitorio periodo di smarrimento e di assestamento, orgogliosi anch'essi di servire con sincera fede la Rivoluzione fascista nelle sue magnifiche innovazioni, sono riusciti a guadagnarsi l'ambito encomio del Duce.

Meritano, perciò, anche per questo titolo, ogni possibile benevolenza anche nel campo della medicina sociale.

La tubercolosi dà luogo assai spesso a focolai di contagio nell'ambiente burocratico perchè difficilmente il Direttore dell'ufficio, anche se rigoroso, si decide a licenziare tem-

pestivamente il funzionario quando è colpito dalla infezione, che desta sempre pietà per le sue tristi ripercussioni morali e materiali.

Ordinariamente si arriva troppo tardi.

L'igiene registra casi gravissimi di diffusione della tubercolosi nei pubblici uffici; diffusione che purtroppo, non di rado, trova facile alimento nell'ambiente inadatto e nella trascuranza della nettezza.

Il rapporto di impiego con lo Stato ha indubbiamente caratteristiche speciali di ordine pubblico; ma ciò non toglie che anche da questo rapporto, nel quale si è innestato lo spirito vivificatore della legislazione fascista, gli impiegati dello Stato possano chiedere aiuto nelle circostanze più miserevoli della loro vita di lavoro. Io mi auguro perciò che, quando il bilancio potrà consentire l'aggravio del contributo di assicurazione spettante allo Stato, venga esaurita questa aspirazione, nella quale l'interesse del funzionario è avvalorato da così urgenti ragioni di pubblica profilassi.

Mi occuperò ora brevemente dell'assicurazione sociale in genere per invocare un ordinamento meglio adeguato al Regime corporativo, secondo l'ordine del giorno da me presentato.

Non occorre, a questo fine, che io mi fermi ad illustrare le diverse, complesse provvidenze che sono state adottate, in questi ultimi anni, per la tutela del lavoro dei campi, delle officine e dei traffici.

L'Italia fascista, di fronte agli altri Paesi, ad economia meglio attrezzata, più evoluta e più indipendente, si trova ormai nei posti di avanguardia per la protezione sociale dei suoi lavoratori.

La Camera ha seguito il progressivo sviluppo delle provvidenze sociali, approvando con plauso i relativi provvedimenti legislativi; e noi tutti, o gran parte di noi, per ragione di carica, di ufficio, o di studio ne apprezziamo la feconda applicazione ogni giorno.

Posso quindi limitarmi a poche considerazioni, per illustrare la portata ed il significato della mia proposta. Il mio ordine del giorno, in sostanza, invoca il governo paritetico di tutte le assicurazioni sociali all'infuori della competenza passiva dell'onere dell'assicurazione.

Intendo comprendere in questo governo paritetico anche l'assicurazione contro gli infortuni e quella contro le malattie professionali.

Su questa via il Governo fascista ha già segnato un indirizzo per l'applicazione della norma della Carta del lavoro.

Mi riferisco non soltanto alle Casse mutue di malattia che vanno sviluppandosi ogni giorno in applicazione della Dichiarazione XXVIII, ma più specialmente ai maggiori Istituti parastatali.

Così, per la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, che ha la più larga sfera di azione nell'ambiente generale del lavoro e vanta, a buon diritto, molti titoli di benemerita, sono stati chiamati a far parte del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo i rappresentanti del capitale e del lavoro, e l'Istituto è stato meglio disciplinato in corrispondenza degli ordinamenti sindacali.

Lo stesso è avvenuto per la Cassa nazionale degli infortuni; altro benemerito Istituto parastatale, il quale sorpassando per primo gli oneri di sua fondazione, è intervenuto largamente, con provvedimenti benefici di cura, a sollevare gli operai, che nei lavori più pericolosi e più gravi, trovano frequente causa di infortunio.

Ma più che su queste esemplificazioni, pur tanto significative del pensiero fascista, io intendo fare capo direttamente alla norma corporativa della Carta del Lavoro.

La Carta del Lavoro, occupandosi delle Casse mutue di malattia, esplicitamente dispone il governo paritetico dei rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori. Per gli infortuni si limita invece a dire che si dovrà provvedere al miglioramento ed al perfezionamento degli attuali ordinamenti.

Ma dove manca la norma concreta, soccorre la nuova coscienza giuridica corporativa che è sorta dalla rivoluzione fascista.

La Magna Carta del Regime, proclamando solennemente che la previdenza sociale è la più alta manifestazione del principio di collaborazione, mira, difatti, a realizzare in pieno quell'armonica collaborazione del capitale e del lavoro che, nel vasto campo dell'assistenza sociale, è più promettente di fecondi risultati nell'interesse generale dell'economia nazionale.

E l'igiene sociale, a sua volta, concorda in questo principio in quanto, da una parte, addita al capitale i doveri che gli derivano dalla funzione sociale, particolarmente valorizzata da tutta la legislazione fascista, e dall'altra solleva la personalità etica del lavoratore facendogli trovare nelle risorse economiche della produzione, della quale, secondo la concezione fascista, è elemento essenziale, l'assistenza che gli è dovuta nei momenti più difficili della sua affaticata esistenza: la malattia, l'infortunio, l'invalidità e la vecchiaia.

I due interessi che, nei tempi andati, parvero inconciliabili e alimentavano la lotta di classe anche nel campo della previdenza, non possono trovare, a mio avviso, conciliazione e reciproco aiuto che nell'equo governo paritetico da me invocato per tutte le assicurazioni sociali.

Non è possibile sottrarre al Regime corporativo l'assistenza sociale senza menomarne il valore etico e politico.

L'assistenza sociale non può, nè deve formare oggetto di contesa e di conquista.

Viene concessa per un'alta finalità sociale e ne trae la forza più valida per la tutela degli interessi economici che vi sono connessi, e che, perciò, nella collaborazione corporativa, possono e devono trovare i limiti dell'onesto, del giusto e dell'equo, compatibili con l'interesse della produzione e con quello più generale dell'economia nazionale.

Si dice e si sostiene, per avvalorare la tesi contraria al mio pensiero, che la funzione assistenziale, disposta dalle discipline vigenti contro gli infortuni del lavoro, non possa ammettere la collaborazione dei rappresentanti dei lavoratori perchè essi non partecipano all'onere assicurativo.

E si mette in evidenza, in questa occasione, il fantasma dello sperpero delle attività economiche, per l'immanicabile, eccessivo abuso che ne deriverebbe nelle prestazioni di assistenza.

Sono asserzioni codeste, che risentono ancora dello spirito di classe stroncato dalla Rivoluzione Fascista.

A parte la considerazione della incidenza diretta della spesa di assicurazione sul salario dei lavoratori, argomento questo che toglie ogni valore alla eccezione di incompetenza sollevata per i lavoratori; a parte, dico, questa considerazione che ormai raccoglie la grande maggioranza dei consensi tra gli economisti e gli studiosi di igiene sociale, l'intervento del lavoratore nella gestione assicurativa delle provvidenze sociali — è bene ripeterlo — trova più specialmente la sua ragione nella nuova etica fascista dai rapporti fra il capitale e il lavoro.

L'operaio non può essere considerato ormai come uno strumento del lavoro, perchè il Regime lo ha sollevato allo stesso piano dell'industriale.

La sua diretta partecipazione nel governo della assistenza sociale, di comune giovamento, non può che accrescerne la responsabilità di fronte all'interesse della produzione, mentre l'associazione delle due rappresentanze, in questo campo di maggiore sensi-

bilità etica, varrà indubbiamente a stabilire quella feconda concordia che, secondo la felice espressione di Sua Eccellenza Bottai, porta con sè la compenetrazione autogena del sentimento corporativo.

È lungi da me il pensiero di spingere oltre misura la tutela degli operai e di avvalorarne le indebite richieste.

La demagogia non mi ha mai allettato. So bene che è valsa solo a corrompere l'anima dei lavoratori alimentando l'odio di classe, tanto pernicioso all'ordine sociale.

Credo pure, che le provvidenze sociali debbano anch'esse concorrere all'educazione morale del lavoratore della nuova Italia e che, a tal fine, si debbano fortemente e tenacemente combattere le illecite speculazioni disponendo restrizioni e sanzioni penali ancora più gravi di quelle in vigore.

E riconosco, assai di buon grado, che le aziende industriali, ispirandosi alla nuova politica sindacale, per il bene inteso interesse della produzione e della gestione assicurativa si vanno orientando sempre meglio verso la più larga assistenza, ampliando e perfezionando i congegni di cura, oltre i limiti degli oneri di legge.

Il mio ordine del giorno adunque non vuole significare censura. (*Interruzioni — Commenti*). Nè intende avvalorare le recriminazioni e le consuetudini che dal passato hanno tratto origine ed alimento.

Vuole, soltanto, segnare una nuova doverosa affermazione della politica sanitaria e sociale del Regime corporativo, ispirandosi alla Carta del lavoro ed alla luce radiosa che ne emana per l'ordine sociale.

Una affermazione che valga a cancellare totalmente dalla funzione assicurativa il titolo padronale di *onere del capitale*, per imprimergli il carattere fondamentale, squisitamente fascista, di *dovere dell'economia nazionale*.

Dovere che l'interesse sociale e statale fortemente avvalora e che perciò non può essere menomato per mantenere in vita l'attuale ordinamento, ormai superato dalla legge corporativa.

So bene che su questa via si incontrano ostacoli non lievi, collegati ad interessi preconstituiti, a tradizioni e costumanze non ancora sorpassate e a resistenti e tenaci direttive, sulle quali vedo malvolentieri trincerata la previdenza padronale. Ma il Regime corporativo, che della Rivoluzione fascista è la più felice espressione, non può arrestarsi, in nessun campo di fronte alle residue, pericolanti barriere della vecchia eredità.

Ma perchè la riforma, da me invocata, possa raggiungere la sua meta, non basta, a mio avviso, che la partecipazione dei lavoratori nella gestione assicurativa sia limitata ai Consigli ed ai Comitati di Amministrazione.

Sono consessi, questi, che svolgono la loro azione lontani dal campo del lavoro e che perciò non hanno, nè possono avere la sensazione diretta e la adeguata visione dei bisogni che la previdenza trova nella vita giornaliera dei campi, delle officine e dei traffici; nè possono seguire da vicino la funzione assistenziale, per disciplinarla equamente con obbiettiva valutazione, secondo lo spirito di collaborazione fascista, cui mira più specialmente la mia invocazione.

L'assistenza sociale, per corrispondere alla nuova etica fascista, deve avere, a mio avviso, un decentramento funzionale non soltanto burocratico, ma corporativo.

Nella nostra legislazione contro gli infortuni, vi è un precedente nei Comitati provinciali che si occupano della liquidazione delle indennità per i casi di infortunio nei lavori agricoli.

Ma questa istituzione non si è ancora liberata del tutto dal vizio congenito del contrasto degli interessi di classe.

Il sentimento di collaborazione, all'incontro, trova più adeguata esplicazione, nell'ordinamento della Cassa di assicurazione per l'assistenza sociale della Gente del mare e dell'aria, istituita con la legge speciale del 10 gennaio 1929, n. 65.

Questa legge, che è dovuta ad un atto di volontà grandemente benefico del Duce, segna una tappa importante nella legislazione fascista della previdenza perchè porta la rappresentanza paritetica, non solo al centro, ma anche alla periferia e costituisce l'esempio più dimostrativo del decentramento amministrativo e funzionale dell'assistenza sociale.

Decentramento, che trae dal diretto e concorde accertamento dei bisogni, la sollecitudine, l'iniziativa e la potestà del più equo intervento e trova nella costituzione paritetica dei comitati locali di assistenza la forza e l'autorità necessarie per evitare una eccessiva larghezza nelle provvidenze, conciliando allo stesso fine gli interessi contrastanti e alimentando lo spirito di collaborazione nelle circostanze più sensibili della vita e del lavoro.

Non parlo solo per convincimento di studio, ma per i risultati che ho tratto dalla osservazione diretta, quale Commissario del Governo per l'impianto e l'avviamento di questo nuovo istituto fascista di previdenza.

Mantenendomi in continuo contatto con i Comitati compartimentali di assistenza, ho constatato con vivo compiacimento fra i rappresentanti delle imprese marittime ed aeree e quelli della Gente del mare e dell'aria, una concordia di intenti e di azione, che è la più simpatica affermazione del nuovo spirito sindacale e della invocata conciliazione degli interessi che, anche nel campo dell'assistenza sociale, si ritenevano inconciliabili ai fini della produzione.

La collaborazione dei lavoratori servirà adunque a togliere anche alla funzione assicurativa contro gli infortuni la diffidenza che le deriva dal suo carattere padronale e la presunzione di eccessivo fiscalismo per la quale ora questa forma, pur così benefica, di previdenza, non raccoglie la simpatia e la fiducia delle classi operaie.

Sta in fatto che l'attuale ordinamento non fa che rendere invisibile l'assicurazione contro gli infortuni ed alimenta, anche per questo l'allenamento al danno, grazie a quel parassitismo curialesco che, colla veste di protettore del lavoratore, rode le risorse economiche dell'assicurazione a detrimento della finalità sociale della legge e della gestione assicurativa. (*Applausi*).

Non è solo la mia osservazione; ve lo dice una recente relazione del Direttore generale della Cassa nazionale infortuni, alla quale io pienamente mi associo. Vorrei che potesse parlare, anche, su questo argomento il Presidente del Patronato nazionale; ma liberamente, per poter dire la vera verità; per poter dire come il lavoratore, in tanto cerca quel parassitismo curialesco che lo rode, in quanto non di rado gli si nega, o gli si contende il giusto e l'onesto! (*Approvazioni*).

Togliamo, adunque, dall'assistenza sociale i residui della bardatura classista che segnano delle ombre oscure nel campo luminoso della corporazione.

Eliminando i contrasti e gli abusi che ora si lamentano da ambe le parti, riusciremo così a rinsaldare fra le Confederazioni interessate i vincoli di fratellanza che lo Stato fascista comanda nello interesse superiore della Società nazionale.

La mia esperienza — si può obiettare — è limitata nel tempo e nel campo del lavoro.

Ma i risultati raggiunti sono così palesi e così proficui, da giustificare la proposta revisione dell'ordinamento delle altre istituzioni congeneri per indirizzarle sulla via libera del Regime corporativo.

Io spero perciò che il mio ordine del giorno possa meritare la benevola considerazione

di Sua Eccellenza il Ministro, nella revisione che indubbiamente non tarderà, della legge contro gli infortuni.

La Suprema magistratura, a sezioni riunite, ancor prima che la Carta del lavoro avesse la sanzione legislativa, proclamò solennemente che essa costituisce la base fondamentale della nuova coscienza giuridica. Se quindi la norma concreta di legge, quella fredda norma che ancora resiste alla rivoluzione fascista, non ammetta questa partecipazione, bisogna vincere l'ostacolo per portare anche nell'assicurazione contro gli infortuni lo spirito vivificatore della Carta del lavoro. (*Approvazioni*).

Questo è il significato del mio voto.

Passo ora ad occuparmi dell'unificazione delle assicurazioni sociali.

Come bene intendete, l'argomento è così vasto e complesso da richiedere un'ampia trattazione. Ma, stante l'ora tarda, mi limito a qualche accenno indicativo.

L'unificazione va dai contributi di assicurazione alla gestione assicurativa, alle prestazioni di assistenza, ai congegni così vari di applicazione, ecc. E può anche riferirsi alle diverse assicurazioni che comprendono determinate categorie di lavoratori.

Mi dilungherei troppo anche se volessi fermarmi a parlarne sommariamente; io penso, ad ogni modo, che, prima di adottare, a tale riguardo, un programma organico di sistemazione, debba aspettarsi che trascorra l'attuale periodo di assestamento delle provvidenze sociali, che vanno man mano applicandosi secondo i comandamenti della Carta del lavoro.

Ma l'attesa non deve essere inoperosa.

Così, ad esempio, nulla vieta che, senza turbare la struttura economica e finanziaria delle diverse assicurazioni, si adottino provvedimenti per favorire accordi e consorzi con l'obiettivo di unificare la riscossione dei contributi, il servizio di cassa, le prestazioni di cura e simili quando, pur riferendosi a diversi Istituti, o Casse mutue, l'assicurazione svolga la sua azione nello stesso ambiente sociale.

A questo intento ho ispirato la mia azione di Commissario del Governo per la Cassa malati della Gente di mare e dell'aria, prendendo opportuni accordi con la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali per la riscossione dei contributi di assicurazione e per le provvidenze antitubercolari, con la Cassa nazionale infortuni ed altri Istituti di assistenza per la gestione assicurativa, con l'Opera nazionale maternità ed infanzia, per le prestazioni di comune interesse. E ne ho ricavato

una notevole economia di spesa e più adeguate prestazioni di assistenza, coordinando alle finalità della Cassa le diverse proficue attività delle altre istituzioni.

Analogamente la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali ha potuto ridurre al minimo costo la sua gestione assicurativa perchè è ad essa fanno capo le più importanti assicurazioni sociali. E dalle economie ricavate ha tratto le risorse necessarie per migliorare notevolmente le pensioni di invalidità e vecchiaia.

Allo stesso fine, mira la proposta, avanzata da tempo dalla Confederazione nazionale fascista della Gente del mare e dell'aria, alla quale mi onoro di appartenere; di fondere, cioè, in un unico Istituto di previdenza l'assicurazione malattia, quella contro gli infortuni e quella contro l'invalidità e la vecchiaia, senza turbare l'ordinamento finanziario e con l'obbiettivo sicuro di meglio coordinare e rendere quindi più efficaci e meno costose le diverse attività assistenziali a favore della benemerita Gente di mare (*Approvazioni*). Vi sono tanti servizi adunque che, unificati con economia di spesa, possono consentire di utilizzare meglio le risorse assicurative, adottando a vantaggio dei lavoratori altre provvidenze integrative di quelle obbligatorie.

Noi vediamo all'incontro, anche adesso, nello stesso ristretto ambito del lavoro dei porti, che la Cassa della Gente del mare e dell'aria stabilisce i propri servizi e congegni di cura, mentre altri ne stabilisce la Confederazione alla quale appartengono i lavoratori di porto!

Per la stessa Gente di mare, mentre si istituisce la nuova Cassa per le malattie si affida la cura degli infortuni ai sindacati obbligatori, dissociando le prestazioni di assistenza che traggono origine da una unica norma legislativa — l'articolo 537 del Codice di commercio — e che dall'opportuno collegamento avrebbero ricavato indubbiamente economie di spesa e rendimento più proficuo!

Si sono abbattute le barriere daziarie — tradizione medioevale —, e si creano barriere anche tra le confederazioni e tra gli istituti di previdenza nel campo all'assistenza sociale. (*Applausi*).

Mi permetto pure di segnalare l'opportunità di aiutare la Banca del lavoro nelle sue utili prestazioni, sollecitando i singoli Istituti di assicurazione ad affidarle, come ed in quanto possibile, il servizio di cassa con adeguate modalità e con le necessarie garanzie.

E per l'esperienza che ho tratto dallo studio delle questioni e delle controversie inerenti alle assicurazioni sociali in genere ed

a quella degli infortuni in ispecie, vorrei pure pregare Sua Eccellenza il Ministro delle corporazioni, di esaminare la convenienza di affidarne il giudizio alla Magistratura del lavoro, che il Regime ha creato per rinsaldare meglio il vincolo corporativo.

La Magistratura del lavoro, io credo sia quella che meglio possa adattare il suo pensiero giuridico alle necessità del lavoro nella questione delle assicurazioni sociali.

Sua Eccellenza il Ministro della giustizia, così autorevole patrocinatore del nuovo Istituto, vorrà — io spero — assecondare questa iniziativa.

Sento pure il dovere, quale rappresentante della Confederazione della Gente del mare e dell'aria, di ricordare alla benevolenza del Governo l'invocato miglioramento delle pensioni di invalidità e vecchiaia per i marittimi della nuova Italia.

La recente riforma delle pensioni di invalidità e vecchiaia a favore di tutti i lavoratori costituisce per il Regime un vero titolo di benemeranza nella tutela delle classi operaie. I lavoratori hanno apprezzato grandemente la sollecitudine del Governo fascista che, se è parco di promesse allettatrici, è largo di concreti provvedimenti di sicuro beneficio.

Ma la Gente di mare non potè essere compresa nella provvida riforma perchè ha un Istituto proprio di previdenza: la Cassa invalidi della marina mercantile.

I marinai meno anziani, finora, hanno dato prova di disciplina e di cameratismo, intervenendo a migliorare con i loro contributi le pensioni dei più vecchi compagni di lavoro.

La loro attesa fiduciosa merita perciò un simpatico apprezzamento.

So bene che, a questo fine, gli studi degli organi governativi competenti sono già quasi compiuti e danno il modo di intervenire a favore della Cassa invalidi della marina mercantile senza aggravare gli attuali contributi di assicurazione e senza alcun onere per il bilancio dello Stato, che, nel momento attuale, richiede la maggiore considerazione.

La mia domanda, perciò, non ha altro obbiettivo che di dare occasione al Governo per una dichiarazione di conforto all'ansiosa attesa della Gente di mare; la quale vive pericolosamente portando la bandiera dell'Italia fascista a servizio del Regime, sulla via del mare, che, secondo l'alta parola del Duce, deve segnare l'auspicata espansione del nostro magnifico Paese. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Clavenzani. Ne ha facoltà.

CLAVENZANI. Onorevoli camerati! La discussione svoltasi sul bilancio delle corporazioni ha rilevato un fatto assai significativo che certo non può essere sfuggito alla squisita sensibilità del ministro.

Fatto che palesa la tendenza di tutti noi a voler seguire, almeno per ora, in qualità di studiosi ed attenti osservatori, i fecondi sviluppi di tutti i gangli delle corporazioni le cui realizzazioni ci appaiono talvolta come il risultato di sovrapposizioni o modifiche di leggi o di disposizioni, mentre, in realtà, non sono che il graduale ed ordinato perfezionamento di un punto di partenza che man mano si adegua agli sviluppi di marcia della rivoluzione fascista.

I diversi oratori che si sono succeduti alla tribuna hanno, chi più chi meno, appena appena sfiorata l'analisi della corporazione in riferimento ai risultati raggiunti od alle deficienze riscontrate, e si sono invece soffermati a prospettare particolari situazioni di particolari aziende o industrie, o a illustrare aspetti di carattere generale prudentemente postillati di numerosi richiami e discorsi del Duce, del Ministro, e del Segretario del Partito.

Dichiaro che io pure rimarrò in questi confini di naturale prudenza.

Il dibattito è stato comunque interessantissimo ed efficace, anche perchè la signorile prudenza nella trattazione della prassi corporativa ha dimostrato che la Camera fascista è pienamente consapevole del delicatissimo, difficile e tormentoso lavoro del Ministero per graduare i suoi orientamenti verso una definitiva sistemazione.

D'altra parte bisogna anche dichiarare che la diffusa relazione del camerata Fioretti, Redenti e Giarratana, ha così minutamente sviscerato l'esame di tutte le voci e dei problemi ad essi connessi, che riuscirebbe assai difficile portare la discussione fuori dal campo di viziose ripetizioni.

Io desidero soffermarmi su due punti toccati dal camerata Rotigliano, il quale, a parer mio, per purificarsi da un anacronismo, è caduto in un altro indubbiamente più grave, generato da una insufficiente conoscenza delle norme statutarie che disciplinano le organizzazioni dei prestatori d'opera.

Egli ha, infatti, affermato che sarebbe desiderabile, nell'interesse stesso dei lavoratori, che i dirigenti dei sindacati non siano nominati d'autorità, ma abbiano invece a trovare una più regolare, pratica designazione in un sistema elettivo che riuscirebbe non solo più gradito agli operai interessati, ma conferi-

rebbe un più razionale sviluppo alla risoluzione dei problemi alla categoria stessa connessi.

Senza ricorrere a inutili polemiche che forse forse non riuscirebbero a spostare di un millimetro la posizione delle opinioni, mi limito a richiamare gli articoli 10, 11, 12, 13, 14, e 15 dello Statuto dei sindacati provinciali, il cui contenuto varrà a far conoscere al camerata Rotigliano che la sua opinione trova già da diversi anni una pratica quanto scrupolosa attuazione.

Mi nasce il dubbio però che il camerata Rotigliano abbia dichiarato il « pollice verso » anche nei confronti dei segretari delle Unioni provinciali, e degli altri dirigenti cui è deferita la cura, il collegamento e il coordinamento dei sindacati aderenti; e siccome ho visto che la proposta ha solleticato l'entusiasmo di qualche altro zelatore, trovo necessario denunciare alla Camera che progetti del genere, se attuati, porterebbero alla completa baraonda; mi sia lecito pensare che l'onorevole Rotigliano non ha la più pallida idea del difficile interessantissimo lavoro affidato ai dirigenti che egli vorrebbe eliminare. (*Applausi*).

È inutile pensare che io in questo momento sia il paladino di una volgare difesa di posizioni personali, che sarebbero d'altra parte scavalcate senza incertezza se dovesse appena appena affiorare una qualsiasi utilità sul sistema corporativo, ma mi soffermo invece e insisto sulle mie affermazioni, perchè non mi sembra giusto misconoscere quel modesto contributo di utilità che i dirigenti sindacali hanno saputo dare, in perfetta armonia colle discipline politiche e col suffragio delle necessarie valutazioni, a tutti gli aspetti economici.

Talune volte, nelle discussioni o al centro o alla periferia, si manifestano divergenze di vedute che portano la discussione in sede nazionale, al Ministero o alla Magistratura; ma io credo che non dolga al ministro Bottai la ostinazione di quegli organizzatori, cui spesso volte appare sopravvalutata la intensità di crisi di talune industrie, o di altri organizzatori che si oppongono con tenacia a certe perequazioni tariffarie che possono rappresentare vere e proprie diminuzioni.

Se è necessario e incontestabile che i perfezionamenti ai mezzi di produzione debbano portare giuste adeguazioni ai cottimi, adeguazioni che consentano una riduzione ai costi e allettino sempre più l'intervento del capitale al miglioramento della produzione, è altrettanto necessario e incontestabile che

anche il lavoro abbia a partecipare in equa misura ai vantaggi apportati dall'intervento del capitale; intervento che potrebbe rimanere sterile di risultati se non avesse l'intelligente feconda e convinta cooperazione del lavoro. Nè bisogna incorrere nell'errore di considerare alla stregua di effettivi perfezionamenti quegli interventi di capitale che trovano la loro naturale e logica classificazione tra le ordinarie spese di manutenzione al macchinario.

Ho avuto il piacere di rilevare che gli stessi dirigenti della Confindustria hanno in diverse circostanze riconosciuto e lodato il rendimento dei lavoratori.

E guai d'altra parte se noi Italiani, che dobbiamo allungare l'osservazione alle larghe risorse degli altri Paesi, non possedessimo un incontrastato monopolio in questa viva materia prima, rappresentata dalla mano d'opera.

Quanto vi ho detto, onorevoli camerati, non deve essere considerato alla stregua di un esame unilaterale riferito al solo interesse dei lavoratori. È questo uno dei punti dove l'equivoco dell'organizzatore demagogo e dell'organizzatore di mentalità oramai superata, si crea con curiosa quanto inspiegabile frequenza.

- Voi, onorevole ministro, che nella delicata valutazione delle responsabilità che vi sono affidate, non avete mai trascurato, anzi avete portato in primissimo piano, l'esame psicologico degli organizzatori sindacali, voi che nelle frequenti visite alle provincie avete avuto agio di saggiare con sicurezza i difetti e le virtù di coloro che con voi modestamente cooperano per le migliori affermazioni della grande idea innovatrice, che costituisce non più una semplice curiosità, ma una interessante materia di studio per le nazioni, e seguono il cammino dell'Italia Fascista, voi, onorevole ministro, vi sarete certamente accorto che le appassionate difese dei dirigenti sindacali a taluni punti di vista che possono sembrare riferiti all'isolato interesse della mano d'opera, hanno invece nella loro origine e nei loro sviluppi successivi il sereno e disperato desiderio di impedire deviazioni, che potrebbero deprimere l'attività produttiva dell'operaio, con danno diretto ed evidente per l'economia nazionale.

I dirigenti sindacali sono sotto questo aspetto pienamente tranquilli, perchè intuiscono che la nobiltà della loro opera troverà negli apprezzamenti vostri il premio più gradito e più desiderato.

L'onorevole Solmi ha ieri affermato la necessità di non trascurare il possibile e

utile apporto delle classi intellettuali nella vita delle organizzazioni sindacali. Io sono certo che egli non ha voluto, con ciò rilevare o denunciare l'assenza di un sano intellettualismo nelle già progredite formazioni delle organizzazioni dei prestatori d'opera; ma solo ha auspicato una migliore e maggiore integrazione alla intelligente opera già iniziata dai dirigenti sindacali; integrazione preziosa, già ovunque in atto con perfetta armonia di metodi e di intenti.

I dirigenti sindacali sono considerati da taluni come una categoria ben distinta da quella degli intellettuali.

Chi vi parla, onorevoli camerati, ha un diploma che gli conferisce la possibilità di iscrizione ad una categoria professionale degli intellettuali.

Io penso però che se oggi dovessi porre sulla bilancia delle mie misuratissime virtù i valori necessari per avere la qualifica di intellettuale, porrei prima del mio diploma l'esperienza della mia vita di dirigente sindacale (*Applausi*), che mi fa amare fino allo spasimo la spiritualità gagliarda e costruttiva di tutta la dottrina sindacale fascista.

Mi consenta, quindi, il camerata Rotigliano di collocare almeno in ispirito quei dirigenti sindacali che egli giudica per lo meno inutili, in un angolo magari recondito, ma pur luminoso, in quel consesso di intellettuali di cui egli pure fa parte.

Ci ammetta anche, già fin da ora, senza dubbi ed incertezze fra quei creatori di coscienze sindacali che indubbiamente svolgono un ruolo di primissimo ordine al servizio del Regime.

Gli impeti travolgenti di entusiasmo, di fede e di passione che accarezzano anche in questi giorni l'uomo che sa rubare le ore al sonno e al riposo per impiegarle a distribuire fasci simbolici di rose sul cammino del suo popolo, sono, è vero, la spontanea esplosione del fascino che promana dalla sua persona e dalla romana grandezza delle sue opere, sono è vero il risultato della vasta paziente difficilissima opera dei gerarchi tutti, ma rappresentano anche un confortante e consapevole risveglio di quelle ingenue anime di lavoratori che dalla buona parola di fede del dirigente sindacale si vedono aperto il varco per giungere più rapidamente vicino allo spirito di Mussolini. (*Applausi*).

Ma è bene precisare che a tutta questa opera di bonifica umana partecipano direttamente anche il segretario della categoria eletto dall'Assemblea e numerosi altri operai.

Le discussioni delle vertenze e le stipulazioni dei contratti di lavoro avvengono con la partecipazione diretta del segretario di categoria e degli operai direttamente interessati i quali per evidenti ragioni desiderano e vogliono l'assistenza dei nostri funzionari.

Ma l'azione sindacale, come ho già detto, non è circoscritta alla discussione delle vertenze e dei contratti di lavoro; il compito degli organizzatori va collegato a tutte le iniziative che danno anima e vibrazione ad un lavoro che potrebbe inaridirsi e fermarsi alla sola fase salariale.

Ieri l'onorevole Donegani rilevava che le cifre non possono avere un valore isolato; occorrono raffronti, considerazioni che diano vita al numero, fino a fargli parlare un linguaggio veramente eloquente.

Ebbene, chi visita le nostre organizzazioni si convince che le statistiche costruite con paziente metodo, danno la possibilità di indicare il probabile disorientamento sindacale di operai di una determinata azienda, il progresso, il regresso, la stasi spirituale di altri operai; ci offrono pertanto indicazioni preziose per interventi rapidissimi che elevano nel pensiero dell'operaio il prestigio dell'organizzazione sindacale fascista.

Ma per ottenere ciò occorrono funzionari che costantemente si dedichino al processo di perfezionamento.

Il numero dei dirigenti sindacali è poi così ridotto che gli stessi operai rivolgono continue pressioni perchè sia aumentato; pressioni che per ragioni di rigida economia non trovano possibilità di essere soddisfatte.

Ed ho finito. Il ministro delle corporazioni che ha già spezzato numerose lancie per dar valore all'opera dei dirigenti sindacali così come sono usciti dalla severa e giusta selezione su di essi esercitata, vorrà consentirmi di sperare che terrà conto dei miei rilievi e imposterà la questione dei dirigenti sindacali in modo da impedire che essa continui a rimanere la cenerentola di tutte le polemiche.

Noi confidiamo in questa giustizia che servirà ad accelerare il ritmo delle nostre attività per renderle sempre più degne dell'epico ardimento di quegli audaci guidati dal Duce che nel lontano 1919, balzando arditamente nella tragedia della notte, hanno saputo uscirne vittoriosi in un'alba piena di luce e promettentissima di sole. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LUSIGNOLI, *ff. di segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'educazione nazionale, per sapere quali direttive intenda seguire nella riforma della scuola media tecnica, soprattutto in rapporto alle sezioni di agrimensura dei Regi Istituti tecnici e alle Regie Scuole agrarie medie.

« ANGELINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di volere esaminare l'opportunità di riaprire, in via eccezionale, i termini della riassunzione in servizio di quei pochissimi invalidi di guerra provenienti dal servizio permanente effettivo riformati di autorità dopo il 31 marzo 1926, trattandosi di un molto esiguo numero di valorosi ufficiali, ancora giovani, che si trovano in critiche condizioni finanziarie per la cessazione dello stipendio e la cui opera potrebbe essere utilizzata anche nelle altre Amministrazioni dello Stato, come di fatto avviene. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« COSELSCHI, ROSSI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi al ministro competente quella per la quale si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 19,30.**

**Ordine del giorno per la seduta di domani**

**alle ore 16.**

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1929, n. 2037, recante modificazioni al trattamento doganale di taluni prodotti considerati nell'accordo serico italo-francese e del Regio decreto-legge 3 dicembre 1929, n. 2038, relativo a modificazioni della tariffa generale dei dazi doganali. (405)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 245, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate. (554)

3 — Adozione di nuove norme penali in materia di emigrazione. (*Approvato dal Senato*). (556)

4 — Richiamo temporaneo in servizio degli ufficiali in congedo del Regio Esercito a domanda o di autorità. (574)

5 — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (447)

6 — *Discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (444)

7 — Votazione a scrutinio segreto di 4 disegni di legge.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Avv. CARLO FINZI

---

